LA PARTENOPE,

O SIA

LA FONDAZIONE DI NAPOLI,

POEMA IN TRE CANTI

DELL' AVVOCATO

ANIELLO TORELLI.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA FRANCESE
1826.

Digitized by Google

LA

FONDAZIONE DI NAPOLI,

CANTO PRIMO.

1

Come sorgesti a fama eterna, e vanto
Napoli, alma Città deliziosa,
Napoli bella, celebrata tanto,
Sede della Sirena armoniosa;
Come sorgesti per formar l'incanto
Della Natura in te sì portentosa,
Io canto, e che riesca il canto spero
Ameno qual tu sei, sublime, e altero.

2

Ancor non eri tu, ma la tua madre
Cuma gentil, ch' alla tua destra è posta,
Era fiorente, e forme avea leggiadre,
Beltà, che quasi a tua beltà si accosta:
Feron dei figli suoi prescelte squadre,
Che nel sommo splendor fossi riposta,
E quelle dell' eccelsa fondatrice
Nell'alto grado, ove già sei felice.

*

3

All' apparir del fortunato giorno,
In cui le avventurose antenne Argive,
Percorso avendo il bel cratere intorno,
Alle amene approdar Cumane rive,
Lasciate per mai più farvi ritorno
Le patrie sponde desolate, e prive
Del più bel don, che fatte aveale il Cielo,
Di Partenope, Diva in uman velo.

4

Colui, che al sorger della lieta aurora,
Stava sul Faro alle scoverte intento,
Al nascente splendor s' accorse allora,
Che a gonfie vele, e da propizio vento
Spinta una flotta, che qual sia s'ignora,
Capace d' arrecar tema, e spavento,
Con impeto s'appressa, e va non lunge,
Al lido, che di Cuma il mar raggiunge.

5

Di Cuma a tergo amplissima Regione
Si stende, si dilata, e tal s' interna
Verso la parte del Settentrione,
Ch' occhio non fia, ch' il suo confin discerna;
In verso l'Oriente si dispone
In cerchio il lido alquanto, e 'l sito alterna
Nell' estremo, coll' ultimo confine
Di Cuma, e fa due balze assai vicine.

Digitized by Google

6

Corse tosto colui, che fea la scolta,
L'avviso a dar della Cittade al Duce:
Corri gli disse, ch' ampia nube, e folta
Gran flotta oppone alla sorgente luce:
Molte le navi son, la gente molta
Parimenti esser dee, che la conduce:
Qual gente sia, da me s' ignora: io temo
Che sia gente nemica, e d' ira fremo.

7

Per l' intera Città rimbomba il grido,
Che armata avversa, e popolo nemico
Imperioso giunge al patrio lido,
Allettato dal suol fecondo, e aprico:
Chiunque alla sua patria non è infido;
Della sua libertà chiunque è amico,
All' armi corra, il patrio suol difenda;
E impunemente l' aggressor s' offenda.

8

Il Duce udita di colui la voce,
Dubbio l' assalse, e l' occupò sospetto,
Che iniquo, e predator popol feroce
A lacerar della sua patria il petto
Venisse, ed all' idea tremenda atroce
Quasi nell' alma di valor difetto
Sentissi, ch' a lui troppo era gradita
La pace, e cara assai dei suoi la vita.

Digitized by Google

9

Pur dubitò, che gente passeggiera
Spinta dal mar cercasse esca, e riposo
Prender sull' amenissima riviera;
E ristorarsi dal cammin penoso:
Quindi provvedimento util non era,
Prudente avviso il gir precipitoso
Su gente, che non già portasse guerra;
Ma che ospizio cercasse in strania terra.

10

Intanto esser parato ad ogni evento,
Sempre l' assalto a ripulsar capace
Era lo scopo suo, cui sempre intento
Star dee qualunque Capitan, cui piace
Condur sue squadre allora al rio cimento,
Quando serbar così sol può la pace:
Nè merta lode mai quel Capitano,
Che ognor de' suoi spende la vita invano.

11

Adunò Magastene, il sommo Duce,
Di Cuma il popol tutto, ed il Senato;
E poi nel mezzo, qual raggiante luce,
Al consesso, ed al popolo adunato,
Pien di fervido ardir, quanta il conduce
In mezzo a lor grave ragion di Stato
Espone audacemente, ed in tal guisa
Il suo pensier qual sia, chiaro divisa.

12

O voi, che colla mente, e col consiglio
Reggete quì del popolo il destino,
Sembra, che strano assai grave periglio
A tutti, ed a voi stessi or sia vicino:
Vedete non lontan più d'un naviglio,
Carco d'armi ver noi volge il cammino:
Sembra, che approdi già, che afferri ardito,
Non atteso nemico il nostro lito.

13

Se l' impazienza mia, se l' ardimento
Voluto avessi secondar per poco,
Tardato non avrei forse un momento
Nel dar principio al bellicoso gioco:
Ma perchè non seguisse il pentimento,
Comprimer volli il natural mio foco:
Forse non è nemica gente, e forse
Riposo, e provigion qui viene a torse.

14

Deliberate or voi, cui più maturo
Senno distingue, e men fervente ardore:
Deliberate, e sia ciascun sicuro,
Che al braccio mio non mancherà vigore:
Quanto sarà da voi deciso, io giuro
D' eseguir tosto; o morto, o vincitore
Mi rivedrete: ei tacque, e sorse intanto
Il più saggio fra tutti, il grave Alanto.

15

Parmi, disse, che pria chiegga prudenza,
E la saggezza, che voi tutti onora,
Che prendasi perfetta conoscenza
Di ciò, che parmi niun conosce ancora:
Prima la qualità, la provvenienza,
Sappiansi di chi vien le mire, e allora
A ragion chiara espor potrà ciascuno
Il suo pensier; per or valga quest'uno.

16

Tutti applaudiro al ragionar sennato
D'Alanto, e tutti lui concordemente
Scelsero, perchè gisse del Senato
Messaggio illustre alla straniera gente:
Vegga qual mai grave cagion, qual Fato
L'abbia condotta, e quale è la sua mente;
Ed accorto, qual è, sappia, e ridica,
Se averla ospite giovi, oppur nemica.

17

Qual convenia, d'armati, e pompa estrema
Fu l'onorevol messaggier fornito,
La flotta intanto senza stento, o tema
Giunse alfin lieta al desiato lito:
E benchè ognor la Real Donna gema,
Che tien profondamente il cor ferito,
Pure in toccar la deliziosa sponda,
Ogni duol par che fugga, o si nasconda.

Digitized by Google

18

Artefatto non v' era un porto ancora,
Che non avea la tortuosa spiaggia
Cittadi; ma natura in fin d' allora
Par che provisto all' avvenir pur aggia:
Il Destin, che protegge, e guida ognora,
Che Partenope all' alta opra incoraggia,
Nel lido appunto ad approdar la mena,
Dov' esistea de' suoi favor la piena.

19

Ricovero sicuro a' naviganti,
Dove il lido s' interna, e più incurvato
Naturalmente un porto fa di quanti
Fatti dall' arte fur più assai pregiato:
Qui sorge un Colle, e lieve mormoranti
Bacianli l' onde il piè; dall' altro lato
Cuma d' un altro poggio al piede è posta;
Ed ampio il porto fa l' onda frapposta.

20

Fra i due un isoletta, o un terzo Colle
Sorge, che frena l' impeto de' flutti;
Che in mezzo leggermente ancor s' estolle,
Che sempre avvien, che franga, o che ributti
L' onda di Cuma, che talor ribolle;
Le navi senza che fosser costrutti
Sul lido, o lievi, o solidi ripari
Posson posar dai valicati mari.

21

Punta di Pausilippo fu nomato
Nei successivi secoli quel monte,
Ch' a Partenope poi rimase a lato;
L' altro, che del primier s' innalza a fronte
Fu punta di Miseno indi chiamato:
Di Nisita col nome a tutti conte
Son l' isola al premier, colle congiunto
Quasi; e l'altra isoletta, o 'l picciol punto.

22

Di già le Greche navi al lido tratte,
Avean le genti tutte al suol fidate:
Di già le tende dalle navi estratte,
Eran sul lido omai tutte innalzate;
Gli ordigni, e l' alte macchine, ch' adatte,
A fondar le Cittadi avean recate,
Già gli Esuli di Fera ardimentosi
Sul lido disponean lieti, e festosi.

23

Nel sito appunto, che soggiace appena
Di Pausilippo al colle avventuroso,
Al di cui piede facilmente mena
Sul lido un sentier breve, e tortuoso,
Le fondamenta, ove finia l' arena,
Non curando ristoro, o alcun riposo,
Tracciaro, ed il confin givan segnando,
Che sorga tosto la Città bramando.

24

In grave portamento allora giunse
Alanto al campo, e s'annunziò qual era;
Ai detti i segni, e gli atti ai modi aggiunse,
Onde il comprenda ognun: dalla primiera
Squadra la schiera ultima raggiunse
Il grido, che veniane in forma altera
Un Araldo straniero accompagnato
Pomposamente, e qual Sovran scortato.

25

La voce incontanente alla Regina
Arriva, ed Ella a un tratto si dispóne
D'accoglier l'ambasciata peregrina,
Come le detta la comun ragione:
Poichè sente pacifica, e vicina
La presenza dell'inclito Campione,
La Real dignità mentre richiama,
Si mostra tal qual l'annunziò la fama.

26

Con pochi, e brevi uffici Alanto venne
Introdotto alla sua real presenza,
Uom maturo sebben, pur mal sostenne
Di tanta Maestà l'alta potenza;
Ed a colpirlo lo stupor pervenne
Figlio della beltà, dell'avvenenza,
Ch'osserva in lei, che lo stordisce a un tratto;
E in un lo rende a perorar mal atto.

Digitized by Google

27

Benignamente Ella però si volse
A lui, guardollo, e disse in volto ameno,
Che la vera cagion, per cui rivolse
I passi al campo l'esponesse appieno:
Quei per poco gli spiriti raccolse,
E poscia in dolce suon trasse dal seno
Questi già meditati accorti detti,
Capaci d'ammollir marmorei petti.

28

Donna real, sublime donna, io sono
Ambasciador del popolo Cumano,
Che a te m'invia, che da te chiede in dono
Saper qual mai ti trae Fato inumano
A gir peregrinando; o pur qual buono
Destin del tuo piucchè cospetto umano,
Or questi nostri avventurosi lidi
Onora, e dove fia, che poi ti guidi.

29

Se contro l'ira del fremente flutto
Cerchi riparo, se riposo; o brami
Quanto produce il nostro suol di frutto,
Fra noi non havvi alcun, che non si chiami
Ben fortunato d'appagarti in tutto;
Che sovra, se l'incarco non richiami,
Te di servir, di contentar tua gente
Cogli averi, coll'opra, e colla mente.

30

Dovunque il passo volgerai ti chiede
Per me Cuma possente, e bellicosa
Alleanza, amistà, concordia, e fede,
Su di che sempre Ella n'andò famosa:
Del popolo il Rettor per me richiede
Saziar sua vista in tua beltà vezzosa;
E di cotanto amabile Regina
Servo se stesso, e ammirator destina.

31

Sì disse Alanto, e la Reina a lui
Rispose in grave maestoso aspetto:
Il lusinghiero suon de' detti tui
Dolce mi giunge, e desiato al petto:
Sappi, che troppo sventurata io fui,
D'abbandonar forzata il patrio tetto:
Gran tempo errai per l'Oceano infido;
Ma alfin trovo riposo in questo lido.

32

Nuovo Regno fondar, nuova Cittade,
U'sede abbia coi miei tranquillamente,
È la mia brama; e son queste contrade
Atte pur troppo al mio desir presente:
Che senza sparger sangue, e oprar le spade,
Spero, mi si conceda il continente:
Ma se le spade adoperar fia d'uopo,
Noi già non le cingiamo ad altro scopo.

Digitized by Google

33

Fede, amicizia ognor, concordia, e pace
Prometto di serbarvi, or che l'offrite:
Se d'esser meco in amistà vi piace,
Ch'io vi palesi i sensi miei soffrite:
Se vicina d'avermi a voi non spiace;
Se Città qui fondar non m'impedite,
Da me, dai miei perpetuamente avrete
Quanto bramare, o immaginar saprete.

34

Piacer per me saria non aspettato,
Onor sublime assai, sublime vanto
L'egregio vostro Regitor pregiato
Veder per poco, e ragionargli alquanto:
Se dal decor non fosse a me vietato,
Che a donna non è mai concesso tanto,
Io stessa a lui verrei per onorarlo;
Ma gl'invierò chi in vece mia può farlo.

35

Ciò detto, e congedato il Messaggiero,
Fè cenno al fido, ed a lei caro Astarco,
Ch'a lui compagno andasse, e 'l suo pensiero
Esponesse a chi in Cuma il regio incarco
Teneva: tosto quei prese il sentiero
Segnato dal Cumano, e andonne carco
D'immensi doni ad eseguir l'impresa
Coll'alma in sen di viva speme accesa.

36

Accorto Alanto il precedette un poco,
E tutto ai suoi pria riferì l'oprato,
E ciocchè disse, e ciocchè udì; che loco
Non v'era forse ad evitar l'odiato
Ancor di giusta guerra orribil foco:
Poscia descrisse, e designò lo stato
L'armi, il numer, l'ardir degli stranieri;
Spiegò per fin gli occulti lor pensieri.

37

Il Senato a sentirlo era concorso,
E pria di tutti il prode Megastene,
Il Duce sommo, e'l popol tutto accorso
Fremette, armi gridando a voci piene.
Intanto il picciol tratto avea percorso;
E già di Cuma le contrade amene
Calcava Astarco, e udia per ogni lato
Un fremito, un clamore, un ululato.

38

Indifferente, e coraggioso innante
Spinge i suoi passi, e di guardar non cura,
Non cura di sentire, alle sue piante
Cede il loco ciascuno, ed ei procura
Conciliarsi l'animo incostante
Del popol, che tuttor cangia figura;
Portar facendo in ampia mostra, e vaga
I ricchi doni, onde ciascun s'appaga.

Digitized by Google

39

Per diritto s'invia al gran consesso;
E magnifico assai vi s'appresenta:
È aperto al suo venir largo l'ingresso;
Nè lui la gravità punto sgomenta
De' padri, od il rancor sui volti espresso;
Perciò suoi detti in grave suon presenta:
Nè mal s'avvisa, che con l'uom severo
Quei più guadagna, che si fa più fiero.

40

Alti, e possenti, ei disse, incliti, e saggi
Del popolo Cuman degni Rettori;
E tu, ch'eletto a vendicar gli oltraggi,
O i prischi ad eternar mertati onori,
Del più umile, ma franco in fra i messaggi,
Dell'eloquente men fra gli oratori,
Benigni udite, ed accogliete i detti,
Che veraci saran, se non eletti.

41

Partenope gentil, la nobil figlia
Del Re di Fera, del temuto Eumele,
All'utile per voi pensier s'appiglia
Di più non affidarsi al mar crudele:
Il suo piacere, e'l Fato or la consiglia
Qui di raccor le sue vaganti vele,
Qui per se di fondar novello impero;
Ne, che vi spiaccia, crede, un tal pensiero.

42

Voi lieti l' amistà vostra le offriste,
Ed ella la desia non sol, l' accetta;
Tutte le brame appagar vuol, le viste
Secondar tutte; che sien note aspetta:
Purchè sue genti accolte sien, provviste;
L' opra non interrotta, anzi protetta,
Quanti recato abbiamo ampj tesori
Fien picciol premio a così gran favori.

43

Possenti pur quai siete, e fortunati
Prezzar la pace, e l' amistà dovete,
Che ricca di tesori, e di soldati
La Regal Donna è più, che non credete:
Mai sempre si stimaro avventurati
Quei, ch' ebbero con lei pace, e quiete;
E sempre sconsigliati, ed infelici
Quanti di lei divennero nemici.

44

Qual fia poter maggior della possanza
Vostra alla sua sublime forza unita,
L' inclemenza, l' asprezza, e l' incostanza
Della sorte affrontar sol può riunita:
Qual nemica indomabile baldanza
Non resterà distrutta, od avvilita;
Se agl' inviti di lei non sete sordi;
Se in pace, e in guerra vi vedrà concordi!

45

Se consultar gli oracoli vi piaccia
Di tutt' i vostri Dei, della Sibilla,
Del Destin la terribile minaccia
Apprenderete, la fatal scintilla
Se all' incendio apprestar l' orgoglio faccia:
Se la bellica tromba or per voi squilla,
Conoscerete, certo son, per prova,
Che poche volte la superbia giova.

46

Megastene rispose: or con altera
Voce esponesti a noi grave il periglio,
Che ne sovrasta, se a battaglia fiera
Sfidarvi ne prescriva util consiglio:
Or che colla Real Donna di Fera
L' union salvarci da nemico artiglio
Ognora può, sponesti dolcemente
A noi, ma con serena, e franca mente.

47

Offri tesori ond' acquistar quel suolo,
Che base fia della Città novella:
Or sappi, che con pena, e grave duolo
Ai tuoi desiri esser potrà rubella
La nostra volontà: sappi, che solo
Necessità ci terrà saldi in quella:
Che i tesori con noi sì vani sono,
Che il suol, se dar si puote, avrete in dono.

48

Tema non già l' anime nostre assale;
Sicchè alla forza , o alla viltà si ceda :
Cotanto in noi l' onor, l' ardir prevale ,
Che indarno d' atterrirci altri si creda :
Il danno della patria è il sommo male
Per noi; è il ben ciocchè a suo pro sol rieda :
Guerra se dunque impone il suo vantaggio ,
Per noi la vostra inchiesta è un vero oltraggio.

49

Il grado , la bontà , la fama , i pregi
Della Donna Real , che a noi t' invia ;
Il nobil sangue , e de' famosi egregi
Antecessori suoi l' alta genia ,
Il suo potere , l' armi sue , che ai Regi
Della Grecia destar gran gelosia ,
Ben apprezziam ; ma non temiam poi tanto ,
Che d' averci avviliti ell' abbia il vanto.

50

Dicesti , ch' abbia lei prescelta il Fato
Fondatrice d' un Regno in queste sponde ;
E che il nostro esterminio abbia giurato ,
Se pugnerem , per rimandar tra l' onde
Colei, cui nuovo imperio è destinato
Accanto a noi : se il Fato non si asconde
Solo a voi , svelerà gli alti decreti
A noi pur anco ; e chi ciò fia , che vieti ?

51

Consulteremo la Sibilla, e i Dei,
Che senza il voler chiaro del Destino,
Io non vorrò, nè mai vorranno i miei
Periglioso straniero aver vicino:
Partenope, ed i suoi, ch' abbiano rei
Disegni non crediam; senza il divino
Cenno però non si concede il suolo,
Dov' altri regna, ove raccoglie ei solo.

52

Se il terren nostro esser potrà diviso,
Sarà fra noi pace, e concordia eterna;
La fatica, e'l goder sempre indiviso;
E la quiete, e la vigilia alterna:
Veggasi se nel Ciel tanto è deciso:
Ei, che il destin degli uomini governa,
Si spieghi, e fra i due popoli sien fatti
Della concordia, e della pace i patti.

53

Io verrò poscia ad ammirar la vaga,
La vostra amabilissima Regina;
E l' offrirò, se l' offrir mio l' appaga,
Se a tanta gioja il Ciel me pur destina,
Mia destra, che finor giammai fu paga
Di qualunque bellezza peregrina:
Così faran due Regi un sol Sovrano;
E un popol quel di Fera, ed il Cumano.

Digitized by Google

54

Disse, e fè dar principio incontanente
All' alte, e sacre cerimonie usate;
Ed ei stesso devoto, e riverente
Diè religioso esempio all' adunate
Sue genti, col recarsi immantinente
Al tempio, ond' ispirare altrui pietate,
E religion, rendendo i Sacerdoti
Più sempre al loro minister devoti.

55

Ippocle de' Cuman Duce secondo,
Di Febo il Sommo Sacerdote allora;
Onde nell' opra il Nume aver secondo
Con preci, e sagrifizj ardente implora
Il suo favor: purificato, e mondo,
Mercè le sante cerimonie ancora
Il popol tutto, e più colui, ch' eletto
Fu di raccor della Sibilla il detto.

56

Lo stesso Alanto fu dal comun voto
In compagnia d'Astarco a ciò prescelto:
Quegli nel modo consueto, e noto
Drizzò le preci a Febo, il Nume scelto
Dai Cuman Protettor, cui furo a vuoto
Vittime offerte mai; nè fu mai svelto
Arbuscello dal suol, nè alcun piantato,
Senza che il Nume suo fosse invocato.

57

Accanto al Tempio eccelso apresi orrenda
La bocca della grotta Sibillina,
Che ancor conduce alla magion tremenda
Del negro Pluto, e all' infernal fucina:
Pria, che 'l sentier del Baratro si prenda,
A quell' atro cammin troppo vicina,
Evvi la stanza, onde la vergin rende
Le sue risposte a chi di fuor le attende.

58

Alanto il primo fu, che all' atro ingresso
Fermossi della grotta, e ad alta voce
Disse: sacrata vergine concesso
Or ne fia di saper, se giova, o nuoce
Al popolo Cuman soffrir l' accesso
Della gente di Fera, che veloce
Corre a fondar Città sul nostro suolo;
Se il Fato il vuol, darem l' assenso a volo.

59

Soggiunse Astarco poi: Vergine santa,
Sacra ministra dell' intonso Nume,
Sai tu con quale protezion, con quanta
Bontade ha noi di secondar costume
Il Biondo Dio; per lui la sacrosanta
Bianca Colomba al suo divino lume
Il difficile a noi lungo sentiero
Mostrò miracoloso messaggiero.

60

L' Euboica gente a Cuma diè natale,
Ma da Grecia emigrò: noi pur siam Greci;
Abbiam le stesse leggi, e in modo eguale
Gli uni degli altri sostener le veci
Possiam da man guidati alta immortale:
Di quì vivere insiem son nostre preci:
Se abbiam la stessa origine, è pur giusto
Ch' abbiamo un suol, cangiato il suol vetusto.

61

Orribilmente l'Antro rintronando
La profetica voce udissi alfine;
Che in suono fragoroso, e memorando
Annunziò: Cumani, alte ruine
Non paventate; stabile comando
E' del Ciel, ch'a voi restino vicine
Dell'inclita Partenope le genti;
Per cui prepara il Fato alti portenti.

62

Regni concordia, e pace ognor diletta
Fra quei, che nacquer già sul suolo istesso:
Dai due popoli uniti il Mondo aspetta
Sublimi eccelsi Eroi, cui fia concesso
Vanto d'alto valor, gloria perfetta;
E sopra tutto toccheran l'eccesso
D'ogni virtù, famosi in pace, e in guerra,
Di Partenope i figli in sulla terra.

Digitized by Google

63

Però non dee restar cotanto accosto
L'Abbanzia gente al popolo Cumano :
Poco più in là ; molto non già discosto
Ampio si estende assai fecondo piano
Oltre il Colle , che a Cuma a tergo è posto ,
Terra felice non chiamata invano ,
Che fa il cultor ricco mai sempre , e lieto ,
Terra , che irriga il placido Sebeto.

64

Quivi fondata la Città novella ,
Dalla sua Fondatrice il nome prenda :
E resa ognor più deliziosa , e bella
Gli abitatori suoi beati renda
Tanto , che corran gli stranieri a quella ;
Nè chi v' albergherà punto comprenda ,
Come , in lui spento ogni molesto affetto ,
Sol viva al puro , natural diletto.

65

Pur di Natura fra i piaceri eterni
Sorgeran tanti celebrati Eroi ,
Che i nomi a noverarne , e i vanti alterni ,
Il Sol rinasceria dai lidi Eoi :
Ma in ciò chi'l favor sommo de' Superni
Non ravvisa concesso ai figli suoi ;
E chi fia sì superbo ed ostinato ,
Che opporsi ardisca all' immutabil Fato?

66

Itene or dunque; e la concordia ognora
Dei due popoli faccia un popol solo;
Ma pria, che giunga il gran momento ancora,
Delineato sia, diviso il suolo;
I sacri patti da serbar tuttora
Giurati sien: tanto il Rettor del polo
Promette, e vuole, e l' alta sua promessa
Serberà, che sua mente è ognor la stessa.

67

Tacque la voce, e gl' inviati andaro
Ciascuno a dar dell' oprar suo ragione,
A riportar, come in sonoro, e chiaro
Accento il Fato approva l' unione
Delle cognate genti: assai vien caro
L' annunzio a Magastene, ond' ei dispone,
Tutto, perchè l'oracolo s' esegua,
E'l giuramento vicendevol segua.

68

Partenope ascoltò con gioja estrema
Della gita d'Astarco il buon successo;
Nè questa volta il prisco duol le scema
L' improviso piacer, che và all' eccesso:
I Duci accorron tutti, e che non gema
Godono, e speran, che lor fia concesso
Alfin vederle ritornata in seno
La calma, e in viso il lucido baleno.

69

Agli adunati Duci suoi rivolta,
Con placido, e sereno amico ciglio
Disse: o compagni, o prodi, ecco una volta
Siam salvi da qualunque aspro periglio:
Si annunzii alla mia gente a ciò raccolta,
Ch'è giunto il fin del suo penoso esiglio:
Goda ciascun, ciascuno si prepari
Compensar con bei giorni i giorni amari.

70

E voi, che avete sovra gli altri impero,
Che lunghe pene tolleraste, e affanni;
Or che si cangia il Fato aspro, e severo
Del più lieto avvenir godrete gli anni:
Intanto richiamate al magistero
I fabri, e sorga la Città, che i vanni
Oltre il confin del Sol spieghi, e sia l'opra
Tal, che gli autori suoi di gloria copra.

71

Fate, che pronta nel vegnente sole
Dei Sacerdoti sia la santa schiera;
E che le squadre, come l'ordin vuole
Spieghinsi in mostra lietamente altera,
Cominci dagli Dei chi ben li cole
Ogn'impresa o pacifica, o guerriera;
Fautore, e testimon di sì grand' atto
Il Cielo sia, che serbi eterno il patto.

72

Ciò detto i Duci al placido riposo,
E in tutto a ristorar le stanche membra
Invitaro le genti; al delizioso
Piacer, che il prisco lor gioir rimembra:
Onde al sorger dell' astro luminoso
Nella guisa, ch' a ognun più vaga sembra
S' adorni, e mostri interamente armato
Buon cittadino, e intrepido soldato.

73

Ciascun col raggio della nuov' Aurora
Pronto a compir trovossi il grande oggetto:
Trassero i Duci vagamente fuora
Le squadre dal notturno, e mobil tetto:
Il fulgido brillò dell' armi allora
Del nuovo Sol contro il raggiante aspetto;
E i lampi della luce indi riflessa
Fean più bella del Sol la luce istessa.

74

In ordin maestoso, e sorprendente
Al destinato loco s' appressaro;
E d' ogni intorno la concorsa gente,
E i popoli di gioja un grido alzaro:
Dall' altro lato uscir pomposamente
Le Cumane falangi, e s' incontraro,
Recando altrui stupor, sommo, e diletto,
Colle squadre di Fera a petto, a petto.

75

Si salutar concordemente a un punto;
Poscia ciascun locossi al proprio posto:
L'un esercito, e l'altro era disgiunto
Dall' altare, che in mezzo eccelso è posto:
Il doppio campo a collocarsi giunto
Appena fu, che in ordine disposto
Dei Sacerdoti uscì dal doppio lato
Il coro innanzi al proprio campo armato.

76

Raccolti in se venieno, e venerandi
In mezzo al popol tutto che gl' inchina,
E prega, e par che umil voto tramandi,
Che fausta riesca la funzion vicina:
Qualunque, ch' alle squadre alto comandi
Dei Sacerdoti al coro s' avvicina,
A palesar col volto, e colla voce,
Che ha già deposto ogni pensier feroce.

77

I sacerdoti accolti all' ara intorno
Aspettavano i due, che ognun più onora:
Megastene comparve in guisa adorno,
Qual si mostra il divin Febo talora:
Partenope la Dea, ch' a il suo soggiorno
Sul Cinto parve, tutt' armata allora:
S' inchinaro i due regi, e s'ammiraro;
Delle squadre alla testa indi restaro.

78

Ippocle da quel lato, e quindi Aleso,
Sacerdoti supremi il proprio coro
Lasciaro, e ognun da religion compreso,
S'uniro innanzi all'ara, e pochi a loro:
Intuonar gl'inni, ed ampio onor fù reso
A Febo, e offerto il sempre verde alloro:
Quindi i Ministri ai sacrifizj addetti
Cento sacrificar giovenchi eletti.

79

In pria fur fatti i libamenti, e intorno
Sparso del sangue, indi spruzzato il foco,
Che poscia tutto consumollo, e 'l giorno
Oscurò il fumo, e ingombrò l'ara, e'l loco:
Di Cinzio al saettar fè poi ritorno
Chiara la prisca luce a poco a poco:
Allor quasi in un punto i Sacerdoti
Al Dio prostrati l'adorar devoti.

80

Al Ciel rivolti poi gli ardenti lumi,
Ad alta voce ancor Febo invocaro;
E dell'Eterno alto Rettor de' Numi
Il Supremo favor proni imploraro:
Poi l'altre Deità, che grazie a fiumi
Sulle pietose genti ognor versaro,
Chiamar proprizie tutte a sì grand'atto;
Dissero infin, volti alle squadre a un tratto.

Digitized by Google

81

O Popoli, gioite, or fausti sono
I Dei, si compia il giuramento, e resti
Da questo punto assicurato il dono
Dell' alleannza: i Re a giurar sien presti:
Concordemente in ammirabil suono
Le squadre replicar giuri, e protesti:
Corse da un lato Megastene all' ara
E la Donna Real dall' altro a gara.

82

Dalle due parti ancora s' appressaro
Alanto, e Astarco onde segnare il patto:
Entrambi a fronte, e a un punto si fermaro,
E Megastene lor detto' sul fatto:
Io Capo dei Cuman, di nulla ignaro,
I dritti loro a sostener qui tratto,
Quanto dirò, tanto eseguir prometto:
Lo giuro, e colla man cerchiossi il petto.

83

Partenope di Fera alma Reina
Avrà pei suoi, per se l' ampio terreno,
Che verso l' Occidente assai declina,
E verso Borea si dilata appieno:
Il continente sia colla marina
Sua proprietade; a' miei riserbo almeno
La facoltà, che ognun, com' ora suole,
Cultor di quel terren resti, se vuole.

Digitized by Google

84

Però sia sgombro il suolo, ove in prospetto
Accampan le sue genti, e intero il lido
Resti come finora a Cuma addetto:
Sia l' un popolo all' altro ognor sì fido,
Ch' abbia un trofeo alla Concordia eretto;
Ogn' inganno sparisca, ogn' atto infido,
E benchè il suol tra noi resti diviso,
Intero sia d' ognun, come indiviso.

85

Sia sempre in nostra facoltà di gire,
Ove la forza del Destin lo voglia,
A costruir nuove Cittadi, o a unire
Le nostre genti colle sue; nè toglia
A noi la libertà di stabilire,
Anche se piacer solo a ciò ne invoglia,
Nuove colonie alle Cittadi accanto;
Sempre ver Cuma, e sol dal nostro canto.

86

Abbian, se piace a quei Cuman che andranno
A collocarsi trà i Partenopei
Le proprie leggi, e i riti, e se vorranno
Abbian le leggi lor; sommessi a lei
Saranno a grado, o il proprio Rege avranno:
Non sien però giammai protetti i rei:
Abbian condegna pena al lor misfatto
In qualunque Città s' avveri il fatto.

87

Di Cuma poi sia la Città novella
Eternamente federata, e amica;
S' esser non ponno una Città, sorella
La nuova sia della Cittade antica:
O pur sia questa ognor madre di quella:
Qualunque di Partenope nemica
Gente, sarà nemica ancor di Cuma,
Che sue difese in ogni tempo assuma.

88

D'armi, e d'oro possente, alto splendore
Di lor qualunque avrà, la sua potenza
Dell' altra volgerà tutta in favore;
Obbligata di farlo in preferenza;
E poi che il vicendevole vigore,
La fama aumenterassi, e l'opulenza,
Si rendan sì le due Città fiorenti,
Che ognun la possa, e l'odio lor paventi.

89

Sì disse, e quindi volto alla Regina,
Donna Real soggiunge, a te s' aspetta:
Lieta, e costante all'ara t' avvicina;
Compi l' opra, che ad ambi è sì diletta:
Ella, adorando la bontà Divina
Disse: supremo Nume, ognor protetta
Da te fù la mia mente, e la mia mano;
Ed or fa tu, che non si giuri invano.

Digitized by Google

90

Io giuro a te lucido Dio di Delo ;
Poichè quanto bramai mi si concede;
E intier ne chiamo in testimonio il Cielo,
Eterna , e intatta di serbar mia fede :
Anzi la gratitudine , e lo zelo .
In me sarà quanta nell' uom più eccede :
Ed a rimunerar tai benefici
Imploro il favor vostro , o Numi amici.

91

Giammai da Cuma si terrà diversa
La Città nuova , che fondar mi è dato :
In ogni sua lieve fortuna , o avversa,
Che da lei sempre tenga lungi il Fato ,
Me stessa , e la mia gente , e la dispersa
Genia degli avi miei, tutto il mio stato
Prometto , e giuro, e adempirò tal giuro,
Di far suoi nel presente, e nel futuro.

92

Ogni Cuman non ospite , fratello
D'ogni Partenopeo sarà, se vuole ,
Portando fuori il piè dal patrio ostello ,
Posarlo nell'ergenda amica mole:
E's'alla fè qualcun dei miei rubello ,
Come convien di Cuma un uom non cole,
Giuro , e Febo tu sai , se invan prometta,
Di farne memorabile vendetta.

Digitized by Google

93

Tra noi diviso il suolo, il mio confine
Troverà sempre aperto ogni Cumano:
I miei rispetteran di Cuma il fine,
Qual sacra cosa, e si terran lontano:
E s'alla mia nuove Città vicine
Fondar vuol Cuma sul concesso piano,
Anzi che avversa, mi vedrà propensa
A dar quanto amicizia, e amor dispensa.

94

Di Partenope mia la miglior parte
I Cumani albergar, se mai vorranno,
Sul suol, che la lor mano a me comparte,
Sicuri in ogni tempo abiteranno:
E se nella Città starsi in disparte,
Retti dal proprio capo ambir potranno;
Restino, e quei meco concorde appieno
Regga con me d'ambe le genti il freno.

95

Disse, e novellamente i Sacerdoti
Tntti adunati intorno intorno all'ara,
I preghi dei due popoli devoti
Offriro; e quindi ad alta voce, e chiara
Dissero: i Numi or adorate immoti;
Somma felicità vi si prepara:
I Dei son fausti, accetto è il giuramento:
A voi favella il Ciel col nostro accento.

96

Intanto dei giovenchi già svenati
Avean gli accorti sacrificatori
Al foco lentamente apparecchiati
Gli avanzi, onde ciascun poi si ristori:
Comparver pronti allor da entrambi i lati,
Esperti in cose tai distributori,
Che dispensaro, ed abbondantemente
La carne alla bramosa, e stanca gente.

97

Entrambi i Regi s'adagiaro a fronte;
Non lungi i Sacerdoti intorno a loro:
Megastene evitar le gravi impronte
Non potè, che gli fero i capei d'oro
Al tergo svolazzanti, e per la fronte
Della Reina, di beltà tesoro:
L'abbagliaro così le luci, e'l volto,
Che in lei sol tenne l'occhio suo rivolto.

98

Quand'era già sul fin la parca mensa,
Le disse: omai completa è l'alleanza;
Ma il Ciel, che quando il bene all'uom dispensa,
Non scema, o stanca mai la sua possanza,
Or me di quanto desiai compensa,
Viva speme inspirandomi, e costanza
Per chiederti, o Reina, umile, e prono
Tua bella man, tuo fido core in dono.

99

Da che ti vidi fuor di me restai:
Giuro di non aver visto finora
Maggior beltà, di non aver giammai
Un più violento amor provato ancora:
L'alma e'l cor nel mirarti a te donai;
E tu ne sii posseditrice ognora:
Deh non negarmi il don della tua mano,
Che conquistarla, o meritarla è vano.

100

Bassò le luci, e rubiconda in viso
Dolcemente modesta a lui rispose:
Se non avesse il mio Destin deciso,
Me ognor nell'infortunio, in cui mi pose
Tener, se non avessi il cor diviso
Dalle più grate ancor mondane cose,
Signor, tu sol potresti, esser colui,
Che rendesse men gravi i colpi sui.

101

Confessarti degg'io, che nel profondo
Serbo del core una mortal ferita:
Quanto per me v'era di caro al Mondo,
Perdendo, ahi lassa, non perdei la vita:
Chi men dovea, precipitommi al fondo
D'ogni mal: straziata io fui, tradita
Dal proprio genitor, che il solo oggetto,
Per cui vivea, fier mi strappò dal petto.

Digitized by Google

102

Lunga fora la storia, e dolorosa:
Abbandonai perciò le patrie sponde:
Fuggii dolente, afflitta, e lacrimosa,
Sol di mia morte scongiurando l'onde:
Sì disperata in pria, tanto dogliosa
Da far pietade ai tronchi, ed alle fronde,
Molti me compiangendo, mi strapparo
Alle selve, ed al mar poi m'affidaro.

103

Era lontano il genitor: d'armati,
D'armi, e tesori ei caricar navigli,
Risoluti seguirmi in tutt' i lati
Del mondo, e d'affrontar tutt' i perigli;
In lidi meno barbari, e spietati
Per condurmi, e sottrarmi ai crudi artigli
Di chì forse volea goder perfetta,
Me trucidando ancor, la sua vendetta.

104

Scorremmo i mari, e sostenemmo assai
Nel lungo navigar pene, e disagi:
Morte più volte ne mostrò, che omai
S'avveravano i tristi empj presagi;
Invocata però non volse mai
Colpir; serbommi a tai riposi, ed agi:
Ma del cor la ferita è sempre quella;
Anzi è più cruda ognor, più acerba, e fella.

105

Se giunger mai potrà lieto il momento,
In cui da tanto duolo alleggerita,
Prestare orecchio all'amoroso accento
Potrò, tua voce scenderà gradita
Sempre al mio cor; se il tuo bel core intento
L'aspra a lenir mortifera ferita,
Otterrà dal Destin, qual brama, effetto,
A te mia destra impegno, e me prometto.

106

Tacque: e le squadre alzar festoso un grido,
Che replicato in clamoroso tuono,
Ne rimbombò piacevolmente il lido,
E lungi l'eco riportonne il suono:
All'amor mio, disse frà se m'affido
Il Cuman Duce; e poi le chiese in dono,
Ch'a lui narrasse i lunghi affanni suoi:
Ed Ella: saran paghi i voti tuoi.

107

Ma pria ritorni il campo omai già stanco
Alle sue tende, ai soliti riposi;
E i tuoi non lassi, o affaticati manco
A'cari alberghi lor deliziosi:
Se t'aggrada, Signor, vieni al mio fianco
Coi tuoi, che me seguir son desiosi;
E là fra l'altrui giója, e'l riso, e'l canto
Sciorrò la lingua al duolo, e gli occhi al pianto.

FINE DEL PRIMO CANTO.

LA

FONDAZIONE DI NAPOLI.

CANTO SECONDO.

1

Le dolci rimembrar memorie antiche
È grata cosa; e 'l memorar soventi
I già sofferti mali, allorchè amiche
Sono le stelle, è dolce parimenti:
Ma il rammentar del fato le nemiche
Furie, e gli affanni ancor vivi, e presenti,
Angoscia è troppo acerba e dolorosa;
Della stessa sciagura è più penosa.

2

Che narri a te la mia dolente istoria,
Signor, m' imponi, e volentier t' appago;
Sì viva, e ognor profonda ho la memoria
Dell' atroce destin, che non fu pago,
Finchè non riportò la orribil gloria
Me di straziar nel mio diletto, e vago:
Ahi molte amare lagrime versando
N' andrò; ma pur s' adempia il tuo comando.

Digitized by Google

3

Del Re di Fera unica figlia, erede
  Delle ricchezze, e dell'avìto impero,
  Potei fermar sul suolo appena il piede,
  Che Euripo fu compagno mio primiero:
  Di pari età, pur nella Regia sede
  Facea soggiorno, avea simil pensiero;
  Era figlio d'Astarco, il sommo Duce,
  Del patrio Regno la seconda luce.

4

Per pregi Astarco, e per gran merti insigne,
  (Udìa ciò lagrimando il prode Astarco)
  Grande in se stesso, avea così benigne
  Sembianze, ed era di bontà sì carco,
  Che tutte fea tàcer l'arti maligne:
  Quasi di Real sangue, il Regio incarco
  Sostenea quasi, ed era al Re sì caro,
  Ch'io mi credei col suo figliuolo a paro.

5

Furtivamente incominciava amore
  Nel nostro a penetrar tenero petto:
  Già la sua dolce cura, il dolce ardore,
  Ignoto diffondea vero diletto:
  Ma tutto era purissimo candore,
  Gioja innocente, almo piacer perfetto,
  Gioja, che tutto dì crescea più pura;
  Piacer, prima delizia di natura.

Digitized by Google

6

Crebbe cogli anni in sua beltà sì rara;
Giovin divenne il più leggiadro, e vago:
Non gli fu sorte d'alcun pregio avara,
Suo volto era di gioja altrui presago;
Era sua vista sorprendente, e cara:
Ogn'aspro cor rendea sì mite, e pago,
La dolce, e grata, e nobil sua maniera,
Ch'era di tutti, e l'idol mio pur era.

7

In lui crebbe il valor sì portentoso;
E giovinetto ancor tai ne diè prove;
Si coprì di splendor sì luminoso,
Che parver l'opre sue sublimi, e nuove:
Pallade in lui sembrò, Marte nascoso;
Talchè suoi passi o l'altra, o l'un sol move;
E sì gli ardea nel sen l'amor di gloria,
Che oscurò d'ogni Eroe l'alta memoria.

8

Scorso di poco avea l'età trilustre,
Ed era già sì glorioso, e invitto,
Così sennato cittadino illustre,
E a' sommi gradi militari ascritto,
Che Reggia, e campo par, e ch'ei solo illustre:
Più d'un nemico di sua man trafitto,
E nelle pugne i nobil i trofei
Lo fean del Regno, e lo stupor de' miei.

Digitized by Google

9

Dissi, ch'avea nel sen Marte e Minerva;
Così fulmineo il suo possente braccio,
Era; e non mai si rese a lui proterva,
Ma poca gli costò pena, ed impaccio
Ogn'arte arcana far suddita, e serva;
Franco spezzar d'ogni sapere il laccio:
E quattro lustri appena avea trascorso,
Ch'oltre l'umane vie spingea già il corso.

10

Molte il padre affidogli ardite imprese;
Molti addossogli il Re pur gravi incarchi,
Ch'ei sempre in eseguir maggior si rese,
Nè astruso havvi sentier, ch'egli non varchi:
E negli assalti, e più nelle difese
D'intempestivo ardor fur scevri, e scarchi
I movimenti suoi, e i suoi disegni
Nell'effetto più ognor di lui fur degni.

11

Di così vago, e sorprendente aspetto,
Di tanti merti un giovinetto adorno,
Che libero veniva al mio cospetto,
E veder mi potea quasi ogni giorno;
Che sempre mi vedea caldo d'affetto;
Sempre più degno mi venìa d'intorno,
Adorar non dovea! Eroe cotanto!
Non porre ogni mio bene in lui soltanto?

12

L'amai quanto si puote amare al mondo,
Anche al di là d'ogni credenza umana;
Suo volto mi restò del cuor nel fondo,
Sicchè strapparlo opra tuttor fu vana:
Amor dell'alma mia nel più profondo
Suoi pregi impresse; oh cieca mente, oh insana,
Che solo a forza di ferocia, e pene
S' avvisò di spezzar tali catene!

13

Sì le spezzò, ma sol troncando il laccio,
Troncando dalle due la miglior vita:
Ma troppo spesso io rammentar vi faccio
Dell'empia trama alla mia pace ordita;
E troppo in vive lagrime mi sfaccio,
Onde di proseguir sono impedita
Spesso la storia della mia sciagura;
Ma è tal, che far poss' io? la mia sventura.

14

Fin dall' età quando comincia amore
Il dolce a far sentir delle sue pene
Io mi sentìa perennemente al core,
Benchè passassi ognor l' ore serene,
A lui d' appresso insolito fervore;
Sentìa nell' alma sconosciuta spene;
Strana sentìa talor cura mordace;
Ma non bramava mai l' antica pace.

Digitized by Google

15

Alfin pur l'indagai, conobbi alfine
Qual fosse la cagion di così strano
Avvenimento, cui de le Regine
Più schiavo è il cor d'ogn' altro core umano:
Qualor d'Euripo mio m' eran vicine
L'alme sembianze, e la diletta mano
Mi sostenea piacevolmente ancora,
Cura non v' era, o per me duolo allora.

16

Ma quando era lontan sol un momento
Sempre l'affanno rincrudia feroce:
Era meco il timor, l'aspro tormento;
E ritornava nel mio sen veloce
La gioja al solo udir l'amato accento,
Od anco un suon simile alla sua voce:
E pugnavan così sovente insieme
Col duol la gioja, e col timor la speme.

17

Qualor fra l'armi, e nel maggior periglio
Egli allori mietea, glorie mercava,
Alto terror di tenerezza figlio
L'ardente anima mia tutta ingombrava:
In volontario, ed onorato esiglio
Nuovi fregi al suo crine egli adunava;
Ed io giacea nel mio dolor sepolta,
Anelando vederlo anche una volta.

18

Lungo fora il narrarti, e doloroso
L'aspre cure, le ambasce, i rei spaventi,
Il disperato vivere angoscioso:
E descriver quei lunghi atri momenti:
Della mia storia al fil forse ozioso
Il memorar saria gli amari accenti,
Le lagrime versate, ed i sospiri,
Ed i sofferti assai gravi martiri.

19

Basterà dir che troppo era frequente
Euripo a gir tra i sanguinosi orrori;
E che senza cagion correa sovente
Nuovi a mercar vittoriosi allori,
Tratto da irrequieto, spirto e mente
A spaziar dell'alma sua gli ardori:
Anelante tuttor, sempre bramoso
Di rendersi per me più glorioso.

20

Di meritarsi, sormontando ognora
Per l'astrusa d'onor difficil via,
Gli emoli tutti umiliando ancora,
L'intero amor, la tenerezza mia;
Del Re la grazia, che lo pregia, e onora,
Che lieto all'ardue imprese ognor lo invia;
Che più d'ogn'altro sì lo apprezza, e stima,
Che è già del suo favor sull'alta cima.

21

Felice Euripo allor, troppo beato
Per l'immenso amor mio costante, e certo;
E per esser dal Re così pregiato,
E pe' merti del padre, e pel suo merto;
Troppo da ognun temuto, ed ammirato,
Come avea fausta ognor la sorte esperto;
Credea sempr' oltre camminando, alfine
L'alta meta toccar d'ogni suo fine.

22

Credea potersi sublimar cotanto,
Che francamente al Re chieder mia mano
Osasse; ed anco riportarne il vanto
Di non esser da lui creduto insano.
O d'amor dolce, e dilettoso incanto!
O sperar lungo, ed alla fin poi vano!
O infausti sforzi, o sfortunati auguri!
Storia dolente a' secoli futuri!

23

Eravi in Corte un uom superbo, atroce,
Del sangue mio, largo del Re congiunto,
Impetuoso, barbaro, feroce,
E detestabil uomo al maggior punto:
Mossa la popolar rapida voce
Avea costui, le sue pretese aggiunto,
Perchè del Real sangue, all'ampio fasto,
Che mio sposo saria senza contrasto.

Digitized by Google

24

Non era il Re di lui pago, e contento,
Perchè spiacenti avea ruvidi modi;
Superbo ognor negli atti, e nell' accento;
Maligno, avaro al merto altrui di lodi:
Solo del suo valor, del suo talento
Con pompa esaltator, con arte, e frodi;
Ma nell' effetto neghittoso, e vile,
E pronto a ogni bassezza, a ogn' atto umile.

25

Fra le sozzure, e le lascivie immerso
Non apprese alcun mai nobile tratto;
Non mai di sangue, o di sudore asperso
Fe' di se risuonar mirabil fatto;
Pravo di cor, giammai da se diverso,
Dogn' alma, e nobil arte ignaro affatto;
Ma ricco immensamente il suo tesoro
Era per lui virtù, valor, decoro.

26

Sempre crudel macchinator d' inganni,
Autor perverso, esecutor maligno
Di trame, i giorni consumava, e gli anni,
Insidiando altrui del Ciel benigno
Qualche favor, che alfin copria d' affanni:
Sempre con viso torbido, ed arcigno
L' altrui guardava o luminoso stato,
O piacer qual si fosse anche ideato.

27

Ahi, che non puote ambizion di Regno
In cor superbo, in animo leggiero!
Questo era sol d' ogni sua cura il segno
Poco, e di rado a me volse il pensiero:
Pur se certo volea, stabile un pegno,
Esser dovea lo scopo suo primiero
La conquista d' un' alma, onde pendea
Il possesso del bene, a cui tendea.

28

Non opportuni mezzi adoperava,
Onde al fine venir del pravo intento;
Ma l' aura popolare a lui bastava,
La feroce baldanza, e l' ardimento.
Il perfido col Re sol si mostrava
Ognor servile, rispettoso, attento:
E 'l Re, malgrado suo, pur lo soffriva,
E benchè di mal cuor, lo favoriva.

29

Più: lo vedea così d' appresso al Trono;
Gli era così perennemente a lato,
Che dava al suo fallir facil perdono;
Nè ei s' avvedea sol d' esser tollerato;
Ma il Regno s' augurava in dolce snono,
E si credea Sovran già salutato:
Profondendo col volgo oro e parole;
Come la vile ambizion far suole.

Digitized by Google

30

Dell' amor mio l' anima tutta invasa,
Unqua non volsi a oggetto tal mia cura;
Ben certa, e interamente persuasa
Della paterna tenera premura:
Ma da un' ancella mia fui dissuasa
D' abbandonar la cosa alla ventura;
Da Melina, che al fianco erami ognora,
Che m' amava tutt' or qual fida suora.

31

Dicea non vedi l' ampolloso Adrasto,
Che tale il nome era dell' uom superbo,
Và folle, e s'erge al più sublime, e vasto
Desir che scorsi, e in sen gran tempo io serbo:
Vè come finge il riservato, il casto
In guardarti, e fa dolce il viso acerbo:
Vè come vola col pensiero audace
Sull' aura popolar sempre fallace.

32

Tu lo sprezzi qual merta, ma non dei
L' arti sprezzar dell' uomo insidioso;
Capace, il sai, d' inganni orridi, e rei,
Tracotante all' eccesso, e invidioso:
Perdona se finora a te non fei
Noto l' empio di lui disegno ascoso:
Indagar volli, esaminar nel fondo
Il pensier truce, e or più non tel nascondo.

33

A tai detti di quanto accorta in pria
Non m' era, mi trovai certa, e sicura:
A paventar della sventura mia;
A temer della sorte infausta, e dura
Incominciai d' allor: fatal follia!
Fu il vaneggiar del rio la mia sciagura:
Al mio dolce amator fei noto il caso,
E ardente il vidi, e da furore invaso.

34

Rapida scese la sua man sul brando:
Volo già, disse, a trucidar l'indegno;
Non aspetto, mio ben, che 'l tuo comando,
Che a me sarà di mia vittoria il segno:
Ogni cordoglio, ogni timore in bando
Caccia, sei l' idol mio, son tuo sostegno:
Di che temer, di che penar non hai,
Finchè al tuo fianco difensor m' avrai.

35

Seppi col braccio mio del mio Sovrano
Appoggio esser finor, possente aita;
Ed or tremenda scenderà mia mano
Sù chi m' insidia in te l'amor, la vita:
Terribil piomberà sull' uomo insano
La mia vendetta: a infuriar m' invita?
Ed ei dell'ire mie sarà l' oggetto:
Volo a strappargli l' empio cor dal petto.

36

Vedesti mai cader fulmineo telo;
Scoppiar sentisti fragoroso il tuono,
Squarciar le nubi, aprir le vie del Cielo,
E orribil far d'intorno alto frastuono:
Così mia man, poichè sugli occhi ho un velo;
Così mia voce in spaventevol suono
A un punto piomberà di lui nel core;
E insiem lo ingombrerà morte, ed orrore.

37

Ah nò: ti ferma, ah nò: ti calma, oppressa,
Se veder non mi vuoi dal duolo atroce;
Altrimenti si può veder depressa
La baldanza dell' uom cupo, e feroce;
Questa vindice man, sempre la stessa,
Allora sol si scaglierà veloce
Sul crudo, allor che la mia destra, audace
Avrà richiesta, e splenderà la face.

38

Il tuo furor si serbi al caso estremo,
Finchè a sottrarci un' altra via rimane
Dall'insidie, di cui gli effetti io temo;
Ma non dispero già di render vane:
Tempo ben da pensarvi, e calma avremo;
Vie da tentare inusitate, e strane:
Dunque raffrena il tuo bollor, ti calma;
Bando al furor: t' occupi amor sol l'alma.

Digitized by Google

39

Io dissi, e dolce come pria rispose
Soavemente Euripo a' detti miei;
Le mie gioje così deliziose
V'è chi m' insidia, e lento esser potrei?
Torto alle dolci tue cure amorose,
Torto al mio core, all' amor mio farei;
Troncherei la mia vita, ch' è riposta
Nell' amor tuo, che nel tuo bene è posta.

40

E come esser potrei sì vile, e ingrato
Per rimanerne in placido riposo;
Mentre, o cara, il tuo cor vien lacerato,
Codardo spettatore, e neghittoso?
A te, che col tuo cor tutto m' hai dato,
Che alfin per me ricusi un Regio sposo;
Così darei riconoscente un segno,
Che d' onor tanto, e tanto amor fui degno?

41

Chi son io, chi tu sei tuttor rammento;
Illustre è assai, ma non è Regio il sangue,
Che per le vene circolar mi sento,
Che raccende l' ardor, che in me non langue:
Sdegno del Ciel, nè furor d' uom pavento;
Più volte il dimostrai restando esangue:
Ma sol pavento il grado tuo sublime,
Che spesso, oh Dio! le mie speranze opprime.

Digitized by Google

42

Tu m' adori, il so ben; ma in te la scelta
Tntta non stà del tuo Real Consorte:
Regia persona, e pari a te prescelta
Ha forse il genitor; fra le ritorte
D' odiato imene a te l' alma fia svelta;
Ed io n' andrò barbarameute a morte:
Perciò qualor lo stato mio rammento,
M' affanno in mille guise, e mi sgomento.

43

Forse resisterai, d' amor sospinta,
Forse ricuserai lo scelto sposo:
Arditamente a soffrir tutto accinta,
Priachè l' orror d' un nodo abbominoso;
Ma che perciò? fia sopraffatta, e vinta
La tua costanza, oppur lungo, e penoso
Martir del viver tuo l' aurato stame
Troncando, estinguerà le nostre brame.

44

Ed io potrò te nel dolore immersa
Sospirosa veder perennemente;
Di copioso pianto ognor cospersa,
Angosciosa mai sempre, ognor gemente?
Anima serberò tanto perversa,
Dura cotanto inesorabil mente,
Che per nudrir la debil mia speranza,
Vittima ti vedrò di tua costanza?

45

S' aggiunge a ciò, che il baldanzoso Adrasto.
Spiega di già le audaci sue pretese;
Col brando sol poss'io con lui contrasto
Far tal, ch' ei forse non avria difese:
Ma il Regio Stato luminoso, e vasto
Sorte, e Natura non a lui contese:
L' indegno aspirar puote alla tua mano,
A cui pur troppo io forse aspiro invano.

46

Dunque a ragion la sorte mia detesto,
Dunque a ragion d' amor l' aita invoco;
Che tanto ardore alfin ti sia funesto,
Pavento, e resto palpitante, e fioco:
Dal furor mio, mia vita, or sol m' arresto
A nuovi affauni tuoi per non dar loco;
Altrimenti trafitto il mio rivale,
Renderei men funesto il nostro male.

47

A tai detti io risposi, e risoluta,
Dissi: la morte può spezzar quel laccio,
Che strinse amor: finchè non fia perduta
La speme, ogni timor dal sen discaccio:
Hai l' amor mio, la fè: finchè renduta
Non avrò l' alma, il nume mio te faccio;
E poichè l' alma fia renduta, ancora
Sarai mio nume, e l' idol mio tuttora.

Digitized by Google

48

Tu non sei Re , ma d' ogni Re maggiore
Ti rese il valor tuo sublime e chiarò :
T' ergesti tanto per le vìe d' onore ,
Che Re non v' ha che possa starti a paro :
E poi prescelto Re sei dal mio core ,
D' amor , di fè sublime esempio , e raro ,
Modello di virtù ; questa mia mano ,
Del sangue ad onta ti farà Sovrano.

49

Il genitor m' adora , il padre amato
Non vorrà già fra dure aspre catene ,
Malgrado mio questo mio cor legato ;
Nè condannarmi a immense acerbe pene :
E se 'l vorrà dal pianto mio placato ,
Sarà l' autor del sospirato bene :
L' alta felicità della sua figlia
Farà , com' il paterno amor consiglia.

50

Dal patrio suol , sposo Sovran per darmi ,
Mentre nel Regno suo son pur Regina ,
Non vorrà crudamente esiliarmi ;
Un nuovo Regno a me , perchè destina :
E non fia meglio al fianco suo mirarmi
Sempre , e tenermi sempre a se vicina ?
Il genitor non fu , non è feroce ,
Ma di Natura ascolterà la voce.

54

Se non più sposa tua rimango in vita,
La provocata ira del Ciel m' uccida :
E se, che mai non fia, la inferocita
Morte da' vivi te primier divida,
Verrò teco agli Elisi ombra invaghita;
Amor tra i morti a te mi fia di guida :
E se arretri da me la parca il piede;
Eterna a te giuro serbar mia fede.

55

Colmo di gioja Euripo dipartissi,
Immutabil giurando a me sua fede :
Ei più tranquillo, ed io più lieta vissi,
Non poco ancor nella paterna sede :
Allor per tutta Grecia il ratto udissi
Del Trojan, che portò l'infausto piede
Di Menelao nella funesta Reggia;
Onde fia ch' alti eccidj il mondo veggia.

56

Avea di già coll' infedel consorte
L' ospite traditor varcato i mari :
Armi, e navi, e guerrier già d' ogni sorte
Ogni Greco Sovran fia che prepari :
Ognun và ardito corre, e volontario a morte;
Giulivo abbandonando i patrj lari :
Ognun, che armar si puote, armasi in fretta;
E corre audace alla comun vendetta.

Digitized by Google

57

L' offeso Re col suo maggior germano,
Così temuto, e glorioso Atride
D' intorno invia per valli, e monti, e piano,
Pe' Regni, che dal suolo il mar divide
Replicati messaggi, e a larga mano
Oro profonde; e l' Oste accoglie Aulide;
Che poscia a lungo resterà nel porto,
Reso il flutto, ed il vento immoto, e morto.

58

Avea l' astuto più d' ogn' altro, Ulisse,
Dall' isola di Sciro alfin strappato,
Ad onta d' amorosi assalti, e risse,
Avvolto in gonna Achille innamorato:
Lo scoprì, l' eccitò, nel cor gli affisse,
Che lui dell' alto eccidio autore il Fato
Volea, che per lui sol Troja cadria:
L' empio così strappollo a Deidamia.

59

Percorse tutte poi l' isole intorno,
Infaticabil sempre Ulisse accorto:
Sulle spiagge di Fera apparve un giorno;
E accolto fu festosamente in porto:
Appresentossi in nobil guisa adorno
Al padre mio, che in gran stupor fu assorto
In vederlo, e in sentir quel suo facondo
Mellifluo favellar, unico al mondo.

60

Florido ancora, e vigoroso Eumele
All' ospite Real tutto promise:
Navi, e guerrier chiedea: da voi, fedele,
Disse, non ho mie posse unqua divise:
Io stesso condottier delle mie vele,
Poichè le sarte fien tosto recise,
In Aulide verrò: navi, e guerrieri
Meco, Ulisse, addurrò piucchè non speri.

61

Il messaggier partio per girne altrove
Ad istigar degli altri Regi il petto:
D' allora il genitor non si rimove
Dal pensier, che più largo abbia l' effetto
La sua promessa, e dà non dubbie prove,
Che radicato d' amistà l' affetto
Era in lui troppo, e tante armi raccoglie
Navi, e guerrier, che avanza ancor sue voglie.

62

Pria di partir chiamar mi feo: mia figlia,
Disse, l' onor di Grecia or là m' aspetta,
Dov' è di già qualunque si consiglia,
Che vendicar l' offesa a lui pur spetta:
Io parto, e tu la mia possanza or piglia;
È giusto, che lo Scettro a te rimetta:
Saggia fosti mai sempre, e t' amo tanto,
Che lascio in te me stesso, e parto intanto.

Digitized by Google

63

Alla cura con te lascio del Regno
Il saggio, e prode Astarco : il suo maturo
Senno ti mostrerà sino a qual segno
Può il Sovrano poter uon esser duro :
Meco verrà l' alto guerrier più degno ;
Ch' io m' abbia, e vincerem ne son sicnro :
Parlo d' Euripo.... ahi che in sentir quel nome
Per lo terror mi si rizzar le chiome.

64

Euripo! o padre, e se con te lo adduci,
Chi del tuo Regno difensor qui resta?
Teco de' tuoi guerrieri il fior conduci;
Qui dunqne non riman braccio, nè testa :
Hai tanti in guerra esperti invitti duci;
Che lasci Euripo la mia prece è questa :
È prode Astarco; è sommamente saggio;
Ma è già presso al confin del gran viaggio.

65

Euripo è il sol, dissimular non giova,
Invincibile in guerra, e tale in pace,
Che ovunque per fortuna egli si trova,
È la vittoria, e ciascun teme, e tace :
In lui la popolar furia ritrova
L' argine, ed il sopito ardor la face :
Donna son io; Astarco è grave, è lento;
Se teco Euripo vien, padre pavento,

66

Vidi accigliarsi il genitor: severo
Guardommi: Euripo ancor verrà, rispose:
Te d'Astarco in balìa, di te l'impero
Lascio, e disposte ho ben così le cose:
Avrai guerriero il mio popolo intero
All'uopo, e mille schiere affettuose:
In ogni grande un saggio duce avrai,
Ma in caso tal, t'accerto, non sarai.

67

Figlia, mi abbraccia, amata figlia, addio:
Ancor fra i sanguinosi aspri perigli
Il paterno avrai teco àffetto mio:
Tu, che finor de' rispettosi figli
Fosti l'esempio, il dolce tuo pendìo
Segui sì che giammai niun ti somigli
Per lo perenne filial rispetto,
Pel filiale amor che t'arde in petto.

68

Di così lunga, e perigliosa guerra
Non so qual esser può l'esito, e 'l fine:
Lontano ancor, dalla remota terra
Le mie paterne cure avrai vicine:
È tempo omai, se 'l petto tua si serra
Ancor qual deve all'amorose spine,
Che l'alma aprendo, e spaziando il core,
Offri entrambi al piacer d'un puro amore.

69

Destinarti uno sposo a me conviene;
Nè degno offrirti alcun finor potei;
Adrasto palesommi le sue pene;
Nulla promisi; ma sperar lo fei:
Se piacevole a te l'offerta viene,
I voti suoi puoi secondare, e i miei;
Sebben qual esser debbe ei non sia tale,
Non veggo altro per te sposo Reale.

70

Padre, atterrita io dissi, ed un tal sposo
A me propone il tuo paterno affetto?
Tralascio che mi fu sempre odioso,
Troppo sai tu ch' è sol di vizj infetto;
Sol gonfio di se stesso, ed orgoglioso,
Dolce mai non sentì cura nel petto:
E sposo tal tu padre a me proponi?
Ahi la tua figlia a certa morte esponi.

71

Figlia, tel dissi, la Real promessa
Me non impegna, e son libero ancora:
Il dominio di te lascio a te stessa;
L'odia se vuoi, e se lo vuoi l' adora:
Ti fia tuttor la libertà concessa
Qualunque sposo rifiutar: tuttora,
Che tu possa impegnar non ti permetto
Senza il paterno assenso il proprio affetto.

72

Promesso ho ciò, che non negar potea,
Che tu qual sposo il vegga, o qual congiunto:
Si millantò che delirar ti fea,
Se veder ti potesse in ogni punto:
Che ti vedesse ognor quando il volea,
Promisi, che t'avrei soltanto ingiunto:
Vedil: saprassi s'avrà effetto il vanto
D'innamorarti quasi per incanto.

73

Se questi, od altri in la mia lunga assenza;
Purchè Re sia, oppur da un Re sia nato,
Avrà tanta virtude, e tal potenza
D'esserti in pregio almen, se non amato:
Meritando la tua condiscendenza,
Se pur Sovrano sia di qualche stato,
O Real germe, indegno; io lo ripeto,
Di te non fia; nè lui sposar ti vieto.

74

Apprendi intanto ad essere Regina;
Che spesso un buon Sovran fa solo il Regno:
Premj dispensa, e pene altrui destina;
La man, la mente, il cor, l'alma, e l'ingegno
Del Regno sien; che dal sentier declina
Quei ch'ogni suo poter col sommo impegno,
A governar prescelto dall'Eterno,
Non impiega tuttor nel suo governo.

d by Google

75

Addio, dolce mia figlia, a te m'involo:
L'onor, la gloria, e la comun difesa,
Malgrado mio mi tragge in altro suolo
A vendicar la non comune offesa:
Mia figlia addio: già il radunato stuolo
M'incita all'alta doverosa impresa:
Addio: deh il pianto tuo, le tue querele
Raffrena: è padre, e non di sasso Eumele.

76

In quel momento Euripo sopragiunge,
Che ben da poco aveagli imposto il padre,
Che tosto seco lui n'andrebbe lunge
A guerreggiar tra le raccolte squadre:
Qual tenero bambin se un ferro punge,
Fa rosseggiar le membra sue leggiadre;
Tal ei venìa tutto infiammato in viso,
Punto da stimol doppio al fero avviso.

77

Signor, son pronto, al padre mio rivolto,
Disse, sull'orme tue già movo il piede:
Andiamo, e intanto atro pallor sul volto
A lui sul fatto comparir si vede:
Andiam, rispose il Re: si è già di molto
Tardato, e che si vada onor richiede,
Partiva: Euripo lo seguia; ma il presi
Pel braccio, e se partìa davver gli chiesi.

Digitized by Google

78

Parto, mio bene, e senza dirti addio,
Se questo non cogliea fausto momento,
Sarei partito; addio dunque, ben mio,
Addio forse per sempre, oimè! pavento:
Il piè non fu giammai così restio:
Manca il pianto, i sospir: manca l'accento
Al mio core, al mio labbro, ed al mio ciglio:
Mi sovrasta, idol mio, feral periglio.

79

Ma la pena maggiore, il duol, l'affanno
È che ti lascio, e per gran tempo, e forse
Vedrai più volte rinnovarsi l'anno,
E l'ore infauste non saran trascorse:
S'adempia il Fato, e sia col minor danno;
Dicendo ciò, la bella man mi porse:
Addio, mi disse, la tua fè mi serba,
Che far la pena mia può meno acerba.

80

Sen già: ti ferma un altro istante ancora,
Gli dissi: anche un momento, anima mia:
Così mi lasci? forse questa è l'ora
Estrema in cui ti veggio: almeno sia
Tal che si possa rimembrarla ognora;
Tal che addolcisca ognor l'angoscia ria,
In cui cadrò, vivendo, oimè! lontano
Da te, dell'alma mia Nume, e Sovrano.

Digitized by Google

81

Vedi il mio pianto, che il tuo piè già inonda;
Odi il lugubre suon de' miei sospiri,
Che verrannoti appresso in mezzo all' onda,
Nelle dimore tue, ne' lunghi giri:
Verran compagni alla nemica sponda
I miei perenni voti; e i miei martiri:
Deh non dimenticar solo un momento
Tai sospiri, tal pianto, e tal tormento.

82

Vivi della mia fè sicuro tanto,
Quanto dell'amor tuo sicura io vivo:
Dicea; ma venne ad affrettarlo intanto
Astarco, ed a finir neppure arrivo:
Seco il portò, mancommi al ciglio il pianto,
Che in un punto restò di luce privo:
Il cor mi s' agghiacciò, restommi appena
Per potermi adagiar tanto di lena.

83

Ma il mio coraggio richiamai ben tosto,
Per seguitar le già fuggenti vele
Col guardo, e mi recai cotanto accosto,
Quanto più si poteva al mar crudele:
Ahi crudo mar, ch' ogni mio ben discosto
Porti, deh porta ancor le mie querele;
E i voti miei sempre al mio bene intorno,
Ch' abbia d'appresso al cor la notte, e 'l giorno.

Digitized by Google

84

Ma tutt' i voti miei disperse il vento,
Sperse i sospiri, le querele, e 'l pianto;
Disparver da' miei lumi in un momento
Gli oggetti che addolcian mie pene alquanto:
Volar le navi, e l' oudeggiante argento
Restò tranquillo, e cheto in ogni canto:
Quanto potea raffigurar col ciglio
Guardai, ma più non vidi alcun naviglio.

85

Pensa, signor, qual mi restassi: un poco
Partenope si tacque, e mesta, e tetra:
Lamentevole voce udissi, e fioco
Susurro: per pietà ciascun si spetra;
Che del funesto, e miserevol foco
La storia scaturir d' alpina pietra
Pianto faria: ver quelle alme commosse
La Reina di nuovo il parlar mosse.

86

La strage allor d' Ifigenìa s' intese,
Che fece inorridir la Grecia, e 'l mondo:
Qual muro il flutto stabile si rese,
E incatenato parve dal suo fondo:
La Greca flotta omai raccolta apprese,
Che l' onde tratteneva arcan profondo;
Che placar si dovean gli Dei sdegnati;
Ma da tante ostie mai non fur placati.

87

Alfin Calcante disvelò, che umana
Era, e sublime vittima richiesta:
Non sbigottissi, inferocì l'insana
Mente de' Regi alla ferale inchiesta:
Distese Agamennon la disumana
Destra sul capo alla figliuola: è questa
L'ostia gridò ch'a me chieggon gli Dei:
L'abbiano: io non risparmio i figli miei.

88

L'avea strappata dal materno fianco
Il sempre ingannator perfido Ulisse:
Di furberie giammai sterile, o stanco
All'amorosa genitrice disse,
Che il padre la fea sposa, e ardito, e franco
La prese, e addusse, e a suo trionfo ascrisse
Quell'innocente sangue aver versato;
Ed aver degli Dei l'are macchiato

89

A tal principio orrendo, e sanguinoso
Mi prese alto spavento, aspro terrore:
Tristo ne trassi augurio, ed orroroso;
Sanguigno balenommi atro splendore
Sugli occhi; e in suon lugubre, e spaventoso
Voce di sangue mi scoppiò nel core:
Non fu per pena mia vano il presagio;
Ma avverossi in egual modo malvagio.

Digitized by Google

90

D' un' altro padre scatenossi l' ira
Contro lo sposo della propria figlia:
Prìa freddo nel suo cor l' eccidio mira,
Crudo del sangue suo l' onda vermiglia
Render fa poi: le smanie non rimira
Di lei, che sola fea la sua famiglia:
Innocente versò quel sangue intero:
Qual avversa Deità lo feo sì fiero!

91

Ivan del Regno prosperi gli affari;
Poichè col Re fè Euripo mio partita:
Guidata dai consigli salutari
D' Astarco, il fren ne gia reggendo ardita:
I nostri di però scorreano amari
In mezzo alla comun pace gradita:
E sopratutto amareggiar ne fea
Del crudo Adrasto la baldanza rea.

92

A visitarmi ei cominciò più spesso;
Meco soventi a ragionar d' amore:
Io rispondeagli in tuon franco, ed espresso,
Che tenea chiuso alle sue brame il core:
Per l' ottenuto a me libero accesso,
Divenia più molesto a tutte l' ore:
Alfin gli dissi apertamente chiaro,
Che m' era il volto suo sempre men caro.

Digitized by Google

93

Del più raro favor di sua presenza
Il pregai poscia, ed ei rispose altero:
Che il sangue, e del suo stato l'eminenza,
Del padre il non avverso a lui pensiero
Accordavangli ognor la preferenza
Sul cor, sulla mia mano, e sull' Impero:
E che malgrado mio m' avrebbe sposa;
Comunque o non restia fossi, o ritrosa.

94

Allor dell' alma mia l' ardir destossi:
E và; gli dissi, non sperarlo indegno;
Unqua il mio genitor non avvisossi
A te donar mia destra, e 'l proprio Regno:
Se la mente di lui cangiar mai puossi,
Io m' opporrò: prendi il mio giuro in pegno:
Và scellerato l' odio mio sarai:
Sappi per pena tua, che ognor t' odiai.

95

Ed io ti giuro che ne avrò vendetta;
L' empio rispose audacemente: altera
Non superbir; qualche momento aspetta;
E vedrai se l' avrò tremenda, intera,
Dell' amor mio sprezzato esca diletta:
Vedrai, se tua ruina alfin s' avvera
Sarai mia sposa, o di niun altro mai:
Lo giuro; e invan giurar non soglio, il sai.

96

Non vi badai, ch' Euripo mio nell' alma
Mi stava ognora immobilmente affisso:
Per tutt' altro era in me perfetta calma,
Ogn' altra opra, ogni voto al Regno infisso:
L' empio egualmente a riportar sua palma
Ogni pensier sol tenne intento, e fisso:
La rea sua mente in ogni trama esperta,
Colse l' occasion dal caso offerta.

97

Ei la cagion dell' odio mio secreta
Da per tutto indagando alfin scoperse:
Ch' ardente, e vivo, e intenso amor mi vieta
La sua man d' accettar, ch' egli m' offerse:
Per giungere l' iniquo all' alta meta
Immensi doni a chicchesia proferse;
Purchè una prova in man gli desse, o un pegno
Dell' amor mio, ch' ei riputava indegno.

98

Alcun l' ingannator non mai rinvenne,
Che si rendesse autor del tradimento:
Ma lunga, e somma sofferenza ei tenne,
Finchè giunse il fatal destro momento:
L' audacia sola a secondarlo venne,
Ch' ei stava a tutto, e in ogni tempo attento;
Pervenne alfin del mio diletto un foglio,
Opportuno a calmare il mio cordoglio.

99

Dopo il massacro della vergin fatto,
Felice descrivea l'alto viaggio:
Trascorso il lungo mare in breve tratto
Di Troja allo spuntar del nuovo raggio
Approdaro in un giorno, e stupefatto
Restò l'infame autor dell' empio oltraggio;
E di Troja il Sovrano, e'l popol tutto
Sì di navi in veder coperto il flutto.

100

Poscia le usate cose infra gli amanti
Soggiungea tutte, e ripetea sì spesso
La fè giurata, i deliziosi istanti,
Del reciproco ardor l'immenso eccesso,
Gli alti diletti già gustati innanti,
La speme di goderli anche in appresso:
E mille cose tenere, e soavi,
Che volgon dolci d'ogni cor le chiavi.

101

Risposi, e immaginar ciascun ben puote,
Che rinnovai gli stessi suoi lamenti;
Che replicai le sue medesme note,
Le prische memorai gioje, e contenti:
Che le speranze non andasser vote
Di passar nuovamente i dì ridenti,
Aggiunsi, e altre dolcissime parole,
Ch'ai veri amanti amor dettar sol puole.

Digitized by Google

102

Il sospettoso audace mio nemico
Il messaggio assaltar fè sulla strada:
Avvien, scoverto a senso suo l' intrico;
Che rabbia, e gelosia già il cor gl' invada:
Invia subito al Re l' avviso amico:
Messo ritrova tal che ratto vada,
Pria ch' io ne informi Euripo, e de' furori
Del crudo Prence, e de' scoperti amori.

103

Lo scellerato pienamente istrusse
Il Re dell' amor mio col mio fedele:
In prova il foglio intercettato addusse:
Perverso, mensogniero, ed infedele,
Il fatto esagerò, tal che il ridusse
Ad esser l' uomo il più duro, e crudele:
Sposo il foglio dicea: quindi egli in modo
Adombrò il ver, che stretto finse il nodo.

104

Erami sposo per la fè giurata;
Ma tanto io m' era intemerata, e pura
Di corpo, e di pensiero immacolata:
Quanto, che il sono ancor mio labbro il giura:
La fiamma in guisa tal già palesata
Al Re la pace, e quasi il senno fura:
Dal foglio conoscea, che inteso Astarco
N' era, d' ogni dover trascorso il varco.

Digitized by Google

105

Chiamossi Euripo, e in tuon severo, e truce,
Gli disse: or tosto ritornar tu dei
A Fera; e d' alta impresa eletto Duce,
Và sul momento, esegui i cenni miei:
Qual se improvisa balenò la luce
Disperso passeggier tronca gli omei:
Lieto, ed ansante allo splendor si tragge;
Poichè vagò per molte ignote spiagge;

106

L'infelice allegrossi, e mal poteo
La gioja rattener nel cor sepolta:
Somme, e sublimi al Re grazie rendeo:
E quei disse: le serba a un' altra volta:
Da pochi accompagnar poscia lo feo,
Gente, che avea già in cor la idea raccolta,
Per comando del Re, di farne scempio.
O memorando, o sanguinoso esempio!

107

Ahi mi si spezza in mille parti il core:
Frenar nol posso, oimè! Signor, perdona,
Se dò libero corso al mio dolore:
Ognor tremenda in me sua voce suona;
Ho in sen rabido un angue a tutte l'ore;
Che tregua, e calma, e pace mai mi dona:
Sgorgate del mio sen lagrime amare,
Finchè a colmar non giungerete il mare.

108

Il vecchio Astarco in lagrimoso aspetto,
Orbato padre venerando, e bianco,
Della comun pietade era l'oggetto:
Versar gran pianto quei, ch'erangli a fianco,
Che a lor la commozion trasse dal petto:
Abbattuto, dimesso, incolto, e stanco
Di viver più, parea quasi di gelo
Sollecita impetrar morte dal Cielo.

109

La Principessa ripigliò dolente:
Avean l'incarco i perfidi sicari
Di disfarsi d'Euripo il più repente
Nel tragittar gli ampj frapposti mari,
Precipitandol giù: fra l'empia gente
Un sol ch'ei tenne ognor tra i suoi più cari,
Di cor più mite, e di men rea natura,
Ebbe pietà dell'aspra sua sventura.

110

Poichè al loco arrivar già designato,
S'avventaro gl'iniqui, e'l disarmaro:
Ma quei ch'avea qualche pietà provato
S'oppose, e inferociti insiem pugnaro:
Inerme Euripo, ma tuttor slegato,
A stento ripigliar potè l'acciaro:
In quel punto però cadde trafitto
Quei ch'ebbe orror del barbaro delitto.

Digitized by Google

111

Circondato da tanti, qual Leone
Pugnò, ferì, si oppose, e si difese:
Molti n' estinse nel tremendo Agone:
Nè cesse ad alcun mai, nè mai s' arrese:
Ma nella disugual fiera tenzone
D' un immenso valor prodigi rese:
Cadde alla fin versando a rivi il sangue;
E gli empj in mar pur lo balzaro esangue.

112

Appunto là dove l' Eubea divide
Dall' amena Boezia il mar frapposto
L' antica Isola vostra in aria il vide
Precipitoso a' suoi be' lidi accosto:
Nell' avvenir, fia che il mio cor s' affide,
Che il nome suo a quel canal fia posto:
Così d' Euripo il nome in ogni etade
Del mondo volerà per le contrade.

113

Diviser poscia i traditor le spoglie,
Ed a Fera approdar liberamente:
Messi del padre le paterne voglie,
E la sua ferma irretrattabil mente
D' unirmi all' empio ch' ogni ben mi toglie,
M' esposer tosto, e fermi ancor presente,
Che destinata sposa al prence Adrasto,
Inutilmente vi farei contrasto.

Digitized by Google

114

Era del genitor chiaro il comando;
Nè diversa poteane aver cagione,
Per cui l'affetto suo cacciato in bando,
Dava alla figlia orrenda punizione:
Dall' annunzio infedele, ed esecrando
Il padre d'ordin tal prendea ragione;
Nè Adrasto iniquo affatto l'occultava;
Perchè mio sposo già si riputava.

115

Ei stesso ad annunziarmi in tuon deciso
Venne la chiara volontà paterna:
Il padre ti destina, benchè inviso
In me lo sposo, nè la scelta è alterna:
L'esser da se, da' suoi piacer diviso
È l'obbligo primier di chi governa,
Disse, e se, il padre a te già mi destina,
Pensa, che figlia sei, che sei Regina.

116

Io rispondea: ma Astarco allor s'avvide,
Ch'un di quei ch'eran presso al mio nemico
La di lui spada avea, ch'al fianco vide,
Donata al figlio in pria: fatale intrico
L'accorto ingegno suo da ciò previde;
Ed appressossi, l'elsa prese, e amico,
Tratta la spada fuor, disse: è ben strano,
Che d'Euripo l'acciar vegga in tua mano.

Digitized by Google

117

Quei sbalordissi, colto alla sprovista;
Nè seppe estrinsecar cenno, o parola:
Custodi olà, gridai, tengansi a vista,
Adrasto non esente, ahi mi s' invola!
Euripo: oh iniquo: oh me dolente, e trista!
Ahi non è dunque immaginata fola
La voce che suonar sento d' intorno,
Ch' Euripo ha chiuso i lumi ai rai del giorno.

118

Fei nel momento imprigionar coloro,
Che l' infausto arrecò crudel naviglio:
Nè fu forza strappar dal labbro loro
Il traditor, la strage, e 'l rio consiglio;
Che apertamente palesati foro
I comandi del Re; d' Astarco il figlio
Più non vivea; il mio sposo adorato
Avea la vorticosa onda ingojato.

119

Appena fu ben divulgato il fatto,
Che il popol tutto ai miei Custodi unito
S' impietosì; ma fier divenne a un tratto;
E si scagliò sugli empj inferocito:
Adrasto fu il primiero a morte tratto;
Nè fu lo strazio egual d' alcun sfuggito
Di quei che il sangue innocuo empj versaro:
Trafissero, e trafitti andar del paro.

Digitized by Google

120

Ricuperai dell' idol mio le spoglie ,
Dolci memorie del più puro affetto ;
Su quelle disfogai l' acerbe doglie ,
Su quelle mi formai di spine un letto ,
Lugubri insegne alle mie infauste soglie ,
Punture eterne al lacerato petto.
Astarco anch' ei ricuperò la spada ,
Con cui gemendo fia , che a morte vada.

Digitized by Google

LA

FONDAZIONE DI NAPOLI.

CANTO TERZO.

1

Poichè d'abbandonar le patrie mura
Risolsi, da' miei fidi a ciò sospinta:
Poichè alcun grato oggetto, o dolce cura
Più non teneami al patrio suolo avvinta;
Dalla mia sorte inesorabil dura
Ad abborrire il proprio padre spinta;
Onde altrove sfogar l'acerba doglia,
Lasciai la cara un giorno amata soglia.

2

Già da gran tempo apparecchiate al porto
Eran le navi, e i naviganti ardenti
Eran già di salpar, quasi a diporto
Gli dovesser condur placidi venti:
Già molti onde arrecarmi alcun conforto
Amorosi movean tai dolci accenti:
O Partenope misera donzella,
Qual t'ingombra d'affanni atra procella!

Digitized by Google

3

A ricrear l'addolorata mente
Vieni, t'affida al mar propizio, e cheto:
Altre in mirar contrade, ed altra gente
Sul volto tuo riapparirà più lietò
Il seren prisco, e l'occhio tuo ridente
Rivedrassi, e 'l tuo cor meno inquieto;
Vieni, abbandona i lidi ove nascesti,
Resi per amor tuo per noi funesti.

4

Era Astarco il primier, che favellava,
Padre del mio troppo adorato amante;
Sua vis:a in me l'idea ne rinnovava,
E sempre io divenìa più delirante;
Pur questa volta mentr' ei tal parlava,
Quasi da ignota man sospìnta innante,
Dissi in un punto a lui rivolta: o pàdre
Andiam, mi guida in mezzo alle mie squadre.

5

Fgli m' addusse coraggioso al lido,
Dove attendèan sol me navi, e guerrieri,
Che spiegate le vele al vento infido,
Spingeansi già pe' liquidi sentierì:
Tai compagni in veder, gridai: vi sfido
Avversi Numi ad iscagliar più fieri
Sul capo mio le orribili quadrella;
Ma ingiuste, ch' io non mai vi fui rubella.

6

Sempre però con gioja io mi rammento
L'accoglienza de' miei tenera, e tale,
Che alla gradita idea di quel momento
Rasembro diventar più che mortale:
Tra 'l susurrar del più placido vento,
Che dibatteva leggermente l'ale,
Tra le voci di gioja, e i lieti gridi
Suonavan tutt' i circostanti lidi.

7

A me d'intorno i grandi s' adunaro;
E gli altri tutti accorsero dolenti,
Che vedermi d' appresso invan tentaro
Tra il riurtar dell' affollate genti:
Poscia venieno i duci a paro a paro
Umili a salutarmi, e riverenti:
Sulla nave fra lor montai primiera;
E fu l' agile più, la più guerriera.

8

Dal fianco mio non dipartissi Astarco,
Consolator de' miei penosi affanni;
Bench' egli ancor troppo n' andasse carco;
E colmo fosse di canizie, e d' anni:
Ma come divien più lieve l' incarco
Dei mali all' uom, qualora i suoi malanni
Divider può con chi soffre altrettanto,
Men crudo era il mio duolo a lui d' accanto.

Digitized by Google

9

Appena io fui sulla mia nave, insorse
Alto clamor: di gir fu dato il segno:
Pria doglioso più volte ognun ritorse
Il guardo al patrio abbandonato Regno:
Universale un gemito poi sorse,
E un concorde sospiro, ultimo pegno
D'amor, che tutt'i fidi miei donaro
Alla patria, e gemendo alfin salparo.

10

In quel punto ancor io sclamai gridando:
O patria mia, ti lascio, e t'abbandono;
Sospirosa, soggiunsi, e lagrimando,
Della vita da te funesto il dono
Ebbi, e ne vado or volontaria in bando,
Perchè trafitta, e inconsolabil sono;
Ma ognor presente avrò la tua memoria,
Come l'orror di mia ferale istoria.

11

Piena tranquillità regna sul mare;
Alla partita è assai propizio il vento;
Appena mosse veggonsi volare
Le navi in sull'istabile elemento:
De' flutti all'urto, al moto, al riurtare
Odonsi gorgogliar spume d'argento;
Fuggon le navi sì frammezzo all'onda,
Che lungi è omai la derelitta sponda.

12

Appar più sempre la città lontana,
Picciola ognor dippiù si vede appena;
Poscia la breve, e debil vista umana
Il porto, il lido, la città, l'arena
Meno ravvisa, e in nuova foggia, e strana
Vidi la gente mia di duol ripiena;
Poi tutti il guardo per l'estrema fiata
Volsero alla cittade abbandonata.

13

Di gemito, di pianto, e di sospiro
Un lugubre, e funesto mormorio
Intesi, e anch'io perdei quasi il respiro;
Tanto s'accrebbe il duol, l'affanno mio:
Ma in un momento allor, poichè spariro
Le patrie sponde; ognun s'ammutolio;
E la speme del ben, benchè futuro
Aprì un varco al conforto ampio, e sicuro.

14

Quindi s'udìo l'intrepido Nocchiero
Cantar giulivo, e prender l'onde a scherno;
Col vento favellar franco, ed altero,
E star placidamente al suo governo:
Percorso erasi già lo spazio intero
Del Pelasgico golfo, e dall'esterno
L'occhio all'estreme sue punte s'affissa
Quindi al sublime Pelia, indi a Larissa.

Digitized by Google

15

In alto intanto sollevato il sole
Parve d'illuminar sì l'Orizzonte,
Che la nostra città minuta mole,
Anzi un punto già reso, abbiamo a fronte;
O si ravvisa, o pur perchè si vuole,
Sull'acqua appajon le fuggenti impronte:
Almen ciascun nel rimembrarne il sito
Par che la vegga, e la dimostra a dito.

16

Ma poi nè Pelia, nè Larissa appare,
Nè qual si fosse mai più caro oggetto;
Spinti dal vento in mezzo all'ampio mare,
Ogni tumulto si calmò nel petto:
La sorte solo in me, le stelle avare
Non fer che calma avesse mai ricetto;
Che l'aspra, ed insanabile ferita
Fea che la morte ognor chiamassi ardita.

17

Dove si gisse io non sapea, ch'al vento
In tutto me lasciar volli in balìa;
Ma i miei, che di mie pene avean tormento,
Tracciando gian la men difficil via:
Sapean, che per superno alto portento
Guidata esser dovea la flotta mia;
Ma che solo in un isola il mio fato.
Sariami dall'Oracolo svelato.

18

Fuori del golfo l' onde eran cosparse
D' assai famose, e chiare Isole intorno;
Che vagamente collocate, e sparse
Rendean l' immenso spazio e lieto, e adorno:
Primiera, e bella a noi d' incontro apparse
Sciro coll' alte sue moli d' attorno:
Tutta allor l' incantevole natura
Mostrossi a me nell' alma sua figura.

19

Mirando il mare interminabil, vasto;
Mirando il ciel sempre sereno, e chiaro;
Del sol nell' onde il scintillar, contrasto
Di moto, e di splendor diletto, e caro;
E la delizia che con pompa, e fasto
Sorgea da tante sparse isole a paro;
E la prossima già stanza di Sciro
Donavan qualche tregua al mio martiro.

20

Sciro del sì famoso Licomede,
E dell' illustre abbandonata amante,
Della bella Deidamia inclita sede,
Che m' allegrava il cor, mi stava innante:
Conoscer lei, l' alta incorrotta fede;
Mescolar colle sue lagrime tante
Le mie non poche, e i molti miei sospiri,
Furono in quel momento i miei desiri.

21

Dissi ad Astarco, ed al Nocchiero imposi,
Ch' approdasse di Sciro alle contrade;
Risoluta quei lidi avventurosi
Veder pria di pigliar lontane strade:
I miei di me non men di ciò bramosi
Tanto in sentir giubilo estremo invade;
E qnanto più si può s' affrettan lieti
L' alme sponde in toccar, nè fia chi 'l vieti.

22

Appena intese il magno Re qual era
L' ospite, che venìa per inchinarlo,
Che la cognita a se gente di Fera
Fosse onorata volle, e volle ei farlo,
Per me scendendo insino alla riviera
Con Deidamìa, che il cor dà edace tarlo
Ben ravvisar facea dal mesto volto
Portar corroso, e in tristo duol sepolto.

23

Me vide appena, e sul mio volto impressa
L' amara traccia del dolor profondo:
E la mestizia chiaramente espressa
Su tutta me; ch' era infelice al mondo
S' accorse, e quasi ravvisò se stessa;
Perchè de' mali m' opprimeva il pondo;
Molle di pianto la pallida faccia,
Mi salutò, mi strinse in frà le braccia.

24

Stretta così portommi entro la Reggia;
Il Re mi feo sì dolce accoglimento;
Tanto con lui la figlia sua gareggia,
Che gustai di couforto ivi un momento:
Sembra, che ognun de' miei più non s' avveggia
Di non esser nel proprio allòggiamento;
Così del Re l'altissimo favore
Fa che a tutto provegga, e tutti onore.

25

Me guardando la bella Deidamìa,
Me, che vedea di lei dolente al paro,
La sua sciagura omai famosa, e ria,
E l'inclemenza del destino avaro
Meno parea sentir: si raddolcia
Pur la mia doglia a quel suo pianto amaro:
Quelle che insieme passan gl' infelici
Fra le sventure son l' ore felici.

26

Tutta ascoltar la dolorosa istoria
Volle de' mali miei, che non ancora,
Com' ella io possedea l' infausta gloria
Nei Regni dell' occaso, e dell' aurora
D' esser nota, e compianta: alta memoria
Serbar, de' casi miei promise ognòra,
Di me: sì disse Deidamìa, e intanto
Lagrimar la mirai sempre al mio pianto.

27

Soggiungea poscia, che la mia sventura
Era pur troppo della sua maggiore:
Quì, sempre ripetea, fra queste mura
Amata, amai col più verace ardore:
Ahi! quì deposta ogni feroce cura,
Arse l'invitto Achille a tutte l'ore:
E quì sposo lo strinsi in le mie braccia;
E quì compissi la fatal minaccia.

28

Quì d'empie frodi il più gran fabbro, Ulisse,
Scoprillo in gonna, e il trascinò repente,
Ove in mezzo a' perigli, ed alle risse
Legge il chiamava di destin furente;
Poichè di Troja eran le sorti infisse
Al suo fulminator braccio possente:
Struggerla ei sol potea fra tanti, e tanti....
Quindi il perdei, e ognor quel punto ho innanti.

29

Poss'io però sperar, che glorioso
Ritornerà di palme onusto un giorno;
Che a me troppo adorato, e caro sposo
Faccia, lo spero ognor, lieto ritorno:
Ma Euripo, ahi fato orrendo, e doloroso!
Omai s'aggira al pigro Lete intorno;
E invan tu il chiami, e sempre indarno speri
L'alta felicità de' dì primieri.

30

Ahi sventurata! io ti compiango, e assai;
Esser sì fiero il padre tuo poteo!
Anch' io del padre ad onta Achille amai;
Ma il seppe, nè d' eccessi autor si feo;
Anzi proruppe in dolorosi lai,
Quando la figlia l' idol suo perdeo;
Ed amoroso genitor tuttora
Mi sostien fra le angosce, e mi rincora.

31

Troppo, diss' io, per pena mia m' avveggo,
Che non havvi per me riposo, e pace;
Perciò di gir peregrinando eleggo,
L' ardente a disfogar funerea face:
Che finiran gli errori miei non veggo;
Mi porti il rio destin dove gli piace,
Ch' io spero in mezzo all' onda, e alla tempesta
Questa mia terminar vita funesta.

32

Reiterati allor gli abbracciamenti,
E congedata da quel buon Sovrano,
Tornai co' miei di nuovo in braccio ai venti,
Assai compianta, ed onorata invano:
Licomede gran Re tra i Re possenti
Di magnifici doni a larga mano
Colmommi, ed io mi dimostrai sì grata,
Quanto donna esser può, ch' è sventurata.

30

Tenero, e commovente il mesto addio
Fu coll' amante dell' invitto Achille:
Ti rimembra, le dissi, il nome mio,
Cg' io rammentar ben miile volte, e mille
Il tuo saprò, così d' amore il Dio
Ti conceda passar l' ore tranquille,
All' incendio sottratto della guerra,
Col guerriero maggior ch' abbia la terra.

34

Principessa gentile, addio, rispose;
Infelice Partenope ti guidi
Il Ciel per vie secure, e prosperose
A' più felici, e fortunati lidi,
U' la memoria delle andate cose
Si perda, e salva omai da' flutti infidi,
L' aspra piaga del cor, l'ardor dell' alma
Dolce, e nuova rattempri amica calma.

35

La grande isola Eubea ci venne a fronte,
Tornati arditamente all' onde in seuo;
Steril, nevoso in lei non s' erge un monte;
Facil n'è il suol, sempre fecondo, e ameno
Gl' industri abitatori ognora han pronte
A ogn' opra a ogni virtù lor voglie appieno:
Terra per ogni verso alma, e felice,
D' uomin quei siete voi madre, e nudrice!

36

Al nominar quell' isola famosa,
Una terra cotanto amena, e aprica,
Destossi rimembranza deliziosa
Ne' Cuman tutti: era lor patria antica;
Chi felice. l' appella, ed ubertosa,
Agli uomini gradita, ai Numi amica;
E ognun risente il filiale affetto,
Ridestarsi più grato in mezzo al petto.

37

Partenope tacer dovè per poco
A quella gioja, a quei teneri moti,
Scorgendo il vivo ardor del patrio foco
Brillar sul volto agli ospiti devoti:
Volse cupido il guardo in ogni loco,
Ed in beata estasi, ed immoti
In rimembrar tutt' i Cuman vedea
L' alme bellezze dell' antica Eubea.

38

Il pianto discorrea da più di un ciglio
A così dolce, e grata rimembranza;
Avea sugli occhi il genitore il figlio,
Il figlio il padre, e la paterna stanza:
Chi rammentava il dì del duro esiglio,
L' indomita del Fato aspra costanza;
E chi membrava col maggior piacere
Campi, templi, città, selve, e riviere.

39

Poichè tornò la calma in ogni petto,
Partenope riprese il suo discorso,
E disse: quindi a noi venne in prospetto
Il capo Cefareo, che fu trascorso:
Quindi in cerchio disposte, e in vago aspetto
Le Cicladi fermaro il nostro corso,
Le molte Isole sparse intorno intorno,
Cui fassi onde si parte, ivi ritorno.

40

Sentii balzar poi dolcemente il core
Di palpito soave, e riverente,
Di sacro intenso, rispettoso ardore,
Poichè fu Delo agli occhi miei presente;
Ove del Cielo il gemino splendore,
Ove l'Astro minore è il più lucente;
Ove Diana, e Febo ebbe il natale,
Il cui favor mi regge alto immortale.

41

Apparve poi la rinomata Nasso,
Famosa assai per l'infelice Arianna:
Abbandonata sovra il nudo sasso
M'era sugli occhi, ahi cruda, ahi ria condanna!
Vederla mi parea coll' occhio basso,
Che lagrimando in guisa tal s' affanna
Da impietosir quel duro sasso istesso,
E dimenarsi, e rotolar su d'esso.

42

Ma veggo insiem l'allegro Dio del vino,
Che giunge, che la guarda, e s'innamora,
Che le fa don del talamo divino;
E sgombra il pianto, e 'l duol, che sì l'accora:
Ti consola infelice, è ormai vicino
Il premio al tuo penar; la nuova aurora
Sposa ti troverà fra le sue braccia,
Già nuova fiamma il primo amor discaccia.

43

Incominciava a comparir Citera,
E declinava il sol verso l'occaso;
La sua luce però chiara non era,
E presagia qualche funesto caso:
Come più oscura divenia la sera;
Era più il Ciel da cupe nubi invaso;
Talchè il più denso alfin bujo profondo
Chiuse in un tratto il dì del mar nel fondo.

44

Vidi agitarsi Tino, il mio Nocchiero,
E quanti eran con me sulla mia nave:
L'aer già tutto tenebroso, e nero,
Tempesta minacciava orrida, grave:
Tino, ed ognun di procelloso, e fiero
Nembo s'affanna, e ne sospira, e pave:
Verso Citera s'indrizzò la flotta
Allor che pioggia incominciò dirotta.

*

Digitized by Google

48

Al fragoroso strepitar del tuono
S' unìa di Borea il tempestar violento;
Dell' onde il rumor cupo, e l'aspro suono
Sommo recava altissimo spavento;
Le navi, che fra lor cozzatc sono
Più terribile fan l'aspro concento:
E la fosca de' lampi orrenda luce
Vien colla morte spaventosa, e truce.

49

Insorse allor sì grave un ululato
Fra lo stridor delle spezzate corde;
Così comune, e clamoroso il piato,
Le strida, il pianto, il gemito concorde,
Gli alti scongiuri all' immutabil Fato,
I preghi, e i voti alle Deità già sorde
Son tai, che par giunto del mondo il fine;
Che si dissolva tutto, e omai rovine.

50

Me sola non sorprese il rio terrore,
Perchè sol gìa della mia morte in traccia;
Ma tanto ottenebrato era il mio core,
Sì l'alma oppressa, e languida la faccia
Ch' avea l'aspetto già dell' uom, che muore,
Di chi soggiace a una fâtal minaccia:
Però col volto, e colle luci smorte
Men gìa placidamente in braccio a morte.

51

Sì grave in quel momento era il periglio,
Quando dal suo spavento il Nocchier sorse;
Diè corragioso al suo timon di piglio
Tino, e che v'era ancor speme s'accorse:
Nacque fra i Nocchier tutti alto un bisbiglio,
E del vento a seconda ognun si torse;
Volta la poppa ov'era già la prorà,
Del mar seguissi la corrente allora.

52

Alla Dea del piacere invan fei voti,
Per me non già, ma sol pe' miei sì fidi,
Che ne spingesse ai più crudi, e remoti,
Ai più deserti, e dispietati lidi;
Ma in tutto i preghi miei d'effetto voti
Non lasciasse in salvar dai flutti infidi
Gente cotanto generosa, e ardita,
Sfogando il suo furor sulla mia vita.

53

Ma Vener non mi fu mai tanto amica
D'accoglier fausta i miei più caldi prieghi;
Vener cagion di mie sventure antica
Non fia, che questa volta almen si pieghi;
Implacabil più sempre aspra nemica
Fia ch'ogni aita, ogni ristor mi nieghi;
Precipitoso divenuto appieno,
Il corso non han più le navi un freno.

Digitized by Google

64

Ma per ventura all' apparir l' aurora
Creta mostrossi ai nostri legni in faccia:
Scorrendo andammo nella notte ognora
Senza speranza alcuna, e senza traccia;
Però la speme ravvivossi allora;
E non lungi la calma, e la bonaccia
Mostrossi; e a noi si presso era già Creta,
Che di approdarvi omai nulla più vieta.

55

Poi tocco appena il lido avventuroso
Calmossi il vento, e la feral tempesta;
Rasserenossi il Ciel sì nubiloso:
L' onda ai nostri desir tanto molesta
Pur ne concesse alfin tregua, e riposo;
Disparve la procella atra, e funesta;
E fu Sommo favor, ch' era ogni nave
Sì scossa, che nel porto ancor si pave.

56

Nelle contrade ove il maggior de' Numi
Ebbe il natal trovammo alfin la calma;
Ciascun di noi rivolto a Giove i lumi,
I voti a lui sacrò tutti dell' alma:
Apri, pregammo, di tue grazie i fiumi;
Tu le tempeste, i venti, e l' onde calma,
Finchè lieti ne accolga un altro suolo;
Ben tu lo puoi sommo Rettor del polo.

57

Gran padre degli Dei, deh a noi dispiega
Qual mai fia l' ospital bramata terra,
Che finalmente il Fato a noi non niega;
Quale il fin di tal sna sì lunga guerra:
Se al nostro bene il Nume tuo si piega,
Se di tue grazie il fonte a noi disserra,
Non sarem noi perpetuamente afflitti,
Per mar, per terra oppressi, e derelitti.

58

Poichè il furor del tempestoso flutto,
Che i legni fosser restaurati alquanto
Permise, e ciocchè infranto era, o distrutto
Concio, come poteasi in ogni canto;
Poichè lavorò tal fu a fin condutto,
Sciolser grida di gioja, e dolce canto
Le non timide più, ma stanche genti,
Delizie onde gustar vere, innocenti.

59

Si sparser poi per le campagne amene,
Quindi a mirar gli altissimi querceti,
Che coll' ombre coprian valli, ed arene;
E quindi gli amenissimi mirteti:
Di viti le campagne ampie ripiene,
I colli ancora dilettosi, e lieti
Ingombran tutti, e dan quel vin famoso,
Di cui non v'ha più dolce, e più gustoso.

60

Tutti alle navi, e tosto ritornaro,
  Poich' ebber scorse quelle spiagge intorno;
  E fausto a me l' annunzio riportaro
  D' esser quello per noi beato giorno;
  Coi Cretesi in gran copia s' incontraro,
  Ch' erano sparsi per quei campi attorno;
  Era non lungi la città Reale,
  Che in fède, e in cortesia non ha rivale.

61

Seguì mia gente una Cretense schiera,
  Saputa la fatal grave sventura
  Dell' amico, e vicin popol di Fera,
  A nostro pro per impiegar sua cura:
  Da Cidonia la turba messaggiera,
  Veniasi a rallegrar della ventura
  D' esser noi salvi dal furor de' flutti,
  E offrìa soccorso, e di quel suolo i frutti.

62

Molti alternati fur detti, e saluti;
  Con estrema bontà lor doni offriro
  Quegli, ed i miei nell' accettar gli ajuti
  Somme, e sincere grazie riferiro:
  Dalla città con quei, ch' eran venuti
  In compagnìa molti de' miei poi giro;
  E quindi nuovi doni a me recaro
  Coll' inchiesta, ch' io là ne gissi al paro.

63

Ma già nel sommo di non alto colle
Sorgere io vidi un tempio grandioso,
E chiesi: a qual de' Numi esso si estolle?
E intesi: al più possente, al più maestoso:
Allor nell'alma la pietà ribolle,
Un' fremito devoto, e religioso;
E grido; ora da noi l'Eterno Giove
S'adori, e 'l Nume suo, che il tutto move.

64

Un sagrifizio qual si può maggiore
S'offra, dissi, al gran Dio, che al mondo impera;
E tosto col maggior sacro fervore
De' sacerdoti miei sorse la schiera:
Salimmo il colle, e di quel tempio fuore
Trovammo il Sommo Sacerdote, ch' era
Mosso ver noi, che con piacer ne accolse,
Ed ispirato a me poscia si volse.

65

Figlia d'Eumele, disse, alma donzella,
Vieni t'attendo, entra nel tempio, e meco:
Il Nume in rispettosa umil favella
Adora, io stesso, e i preghi miei son teco:
La sorte non ti fia sempre rubella;
Dal Nume instrutto io nuova tal t'arreco:
Volli che un bue si fosse a Giove offerto:
E scorto il palpitar del seno aperto.

66

Lisida, avea tal nome il Sacerdote,
Il bue sagrificò colle sue mani;
Allor le genti mie prone, e devote,
Ed io stessa sottratta ai flutti insani,
Le somme grazie offrimmo a Giove, e vuote
Non fur le offerte, e i preghi miei non vani;
Che nelle calde viscere fumanti
Lisida lesse, e poi disse agli astanti.

67

Assorto tutto, fiammeggiante in viso,
E di foco celeste ingombro il seno,
Del Nume pien; quasi da se diviso:
Gente di Fera, real donna, il pieno
Favor del Nume avete, è omai deciso,
Che v' attende d' Italia il bel terreno;
De' vostri mali il fin non è lontano,
Sperate, il Nume non pregaste invano.

68

Partenope ne godi, i tuoi Penati
Teco in Italia lietamente arreca;
In quei felici lidi, e fortunati
Nuovo Regno a fondar tosto ti reca:
I mostri di Sicilia superati,
E quanto oppor saprà fortuna bieca,
Stabile avrai co' tuoi diletta sede,
Ov' è beato chi vi pone il piede.

Digitized by Google

69

Sappi però, che fermo è già nel Cielo,
Che devi ancor peregrinar non poco;
Sul resto si distende oscuro velo,
Ed io divengo in favellar già roco:
Altro che più non posso, a te non svelo;
Così dicendo intiepidissi il focó,
E colla sua tranquillità primiera
Riprese la sua dolce ilare ciera.

70

M' accommiatai da quel buon vecchio, e scesi
Coi miei sul lido, ov' eran già le navi
Instrutte, e ristorate, e ardita presi
Il corso de' miei lunghi errori, e gravi:
S' eran con me tutt' i miei fidi, io chiesi:
Poscia iñ balia de' venti infidi, e pravi,
Affidando me stessa, e la mia sorte,
Corsi di nuovo ad affrontar la morte.

71

M' era tuttor l' oracolo presente,
E dell' oracol più quant' era oscuro;
Affaticossi, e sempre invan la mente
Per distrigar le cifre del futnro:
Qual, dicea, s' apparecchia altro accidente
Del superato già più acerbo, e duro;
Qual mi rimane a tollerar disastro;
Qual Nume mi persegue ancor, qual astro?

72

Intanto ver l'Italia ogni Nocchiero
Drizzando andava a suo poter la prora;
L' impenetrabil dissi alto mistero
L'evento spiegherà; n' andiam per ora :
Ma che il nostro non era quel sentiero;
Cominciò l' onda a dimostrarlo allora;
Che senza moto alcun, senza alcun vento
Tutte le navi fea movere a stento.

73

Alfin rimase immobile cristallo,
E noi restammo sovra l'onda immoti:
Qual altro espiar dessi ignoto fallo;
Quali adoprar dobbiam preghiere, e voti?
Giove all'Italia ne dirige, ed hallo
Confermato il maggior de' Sacerdoti;
Dissi: or n' arresta, ed or sul mar fermati,
Ci son gli Itali lidi ancor negati.

74

Ma indarno ci dolemmo, e sempre indarno
Spinger tentammo i nostri legni innanti,
Che immobilmente ognor colà restarno;
Non già per ore sol, non per istanti;
Le vele i naviganti ripiegarno;
E co' remi tentar spingersi avanti;
Ma in van, le navi ritenea tal forza,
Che lor possa è da men, benchè si sforza.

Digitized by Google

75

La calma ingrata immobili ci tenne
Tanto, che superò la sofferenza;
Noja cotanta ad ingombrar ne venne,
Che accrebbe la feral nostra impazienza;
Solo il desìo parea d'aver le penne,
L'onda un'eterna immensa atra pazienza;
E sovra l'ali omai tarpate, e rotte
Dormiva il vento una perpetua notte.

76

Passaro i giorni, e cominciar le lune
Anco a passar, ma eterna era la calma;
L'acque non eran mormoranti, e brune,
Compresse ognor da insopportabil salma;
Il ciel vedeasi d'ogni nube immune;
Ma non allegra era perciò nostr'alma:
Quel languido del ciel lungo sereno
L'immenso duol ne fea crescer nel seno.

77

Cominciava a mancar la provigione,
Che di raccor speme non v'era affatto:
Creta era a vista, benchè si frappone
D'irremeabil mare un lungo tratto:
Ebbero i miei diversa commissione;
Onde i flutti tentar; ma vinti a un tratto,
Tutti gridammo alfin, che inutilmente
Vincer potcasi il flutto umanamente.

Digitized by Google

78

In mezzo a tanta calma alcun riposo
Non v' era, e all' aspro mio dolor s' aggiunse,
Tal altro immenso affanno, ed angoscioso,
Sicchè all' eccesso il mio tormento giunse:
Sempre ad insopportabile, e nojoso
Giorno più tetra notte sopragiunse;
E dalle membra mie fugato il sonno,
Più le mie luci chiudersi non ponno.

79

Alfin dopo si lunga, e trista veglia
Stanca, e spossata in una notte amena
M' assale il sonno, e un uom che mi risveglia,
Ch' ha la persona di splendor ripiena,
Mi sembra di veder: sù sù ti sveglia,
Mi dice, mi rinfranca, e mi dà lena:
Chi sei, rispondo, che la mia quiete
Rompi, e togli le poche ore quiete?

80

Me non conosci, il biondo Dio di Delo?
Vieni; e dagli occhi miei tosto disparve:
Denso squarciossi a me davanti un velo;
E cento disgombrar torbide larve:
Tutta infiammata di celeste zelo,
Rasserenata allor d' esser mi parve,
Gridando, mi destai giuliva, e lieta,
Partiam, lungi non è la nostra meta.

Digitized by Google

81

M' aparve Appollo, a Delo irne conviene;
Partiam, si moveran le nostre antenne;
Son terminate omai le nostre pene:
Mossa la flotta parve aver le penne:
Sorse il vento da poppa, e a vele piene;
Poichè avverso poter più nol ritenne,
Spinse le navi a Delo, e in un momento
Colà recolle un istancabil vento.

82

Giunti appena, di Febo al tempio io corsi
Colla maggior nel sen viva fidanza;
E rapida così le vie trascorsi,
Che non ritenni alcuna rimembranza:
Al tempio giunta i caldi preghi io porsi
E del Nume implorai l'alta possanza,
L'antico suo favor: miei doni offersi;
E di pianto le ciglia, e 'l volto aspersi.

83

D' intorno al tempio si schieraro i miei;
E meco i Duci, e i grandi umili entraro;
Febo, 'gridar, il protettor tu sei
D' un viaggio, ch' omai si rende amaro:
Tu a fin condurlo, e tu salvar ne dei:
Giove il permette, a noi non sii tu avaro
Del tuo poter; col Nume tuo circonda
La flotta intera, e reggi il vento, e l' onda.

Digitized by Google

84

Non sò donde comparve allor nel tempio
Una assai bella, e candida Colomba,
Che con novello, prodigioso esempio
Prìa sull'altar si posa, indi qual fromba
Sul capo mio s' aggira : io mi riempio
Tutta di sacro ardore; alto rimbomba
Di liete grida il tempio, e 'l bianco augello
Và per l' ingresso fuor spedito, e snello.

85

Tutti noi lo seguimmo, ed ei fermossi;
Poichè tutti al di fuor fummo adunati,
Nuovamente a leggier volo levossi;
Noi lo seguimmo ancor, lieti, esaltati;
Lentamente volando alfin locossi
Sulle navi, e poichè fummo imbarcati,
Tosto riprese il suo placido volo
Verso il promesso a noi d' Italia suolo.

86

Segnò la traccia sull' Icario mare;
E fu quel mar tosto da noi percorso,
Reso famoso al mondo, e singolàre,
Che il volator del temerario corso
Precipitoso ascose in grembo. Appare
Nel mar Sicano Etna, che preme il dorso
Al Gigante superbo: alza la fronte,
Fiamme versando ognor quell' igneo monte.

87

Gravido il sen d' inestinguibil foco,
Di fumo ha ingombra la sua punta estrema,
Versando ad ora ad ora, a poco a poco
Fiamme, o scrosciando sì che il suol ne trema,
Un ampio incendio piove, e intorno il loco
Igneo fossi, e par che il mondo frema:
L' aere immenso in atre nubi avvolto
Cangia del tutto alla natura il volto.

88

Pur sì gran fiamma racchiudendo in seno,
E foco, e fumo vomitando ognora,
Sempre ha quel monte il dorso suo ripieno
Di belle piante, e di bei frutti ancora:
Fertilissimo è intorno il suo terreno;
Cerere, e Bacco le sue falde onora;
Ogni lor dono è sì grato, e squisito,
Che par lor prediletto amico sito.

89

L' Isola intera, la Sicania, amica
Tanto della Natura, e sì ferace,
È in ogni punto così vaga e aprica,
Benchè non molto la temprata face
Il sol vi spieghi: è rinomata, è antica:
La sua fertilità sorprende, e piace:
Della natura ognor grata, e feconda
Il precipuo favor segue, e seconda.

Digitized by Google

90

Radendo di Sicilia il lido andammo,
Sempre seguendo dell' augel la traccia;
Finchè tranqnillamente ci trovammo
De' due tuttor temuti scogli in faccia:
Il periglioso golfo alfin toccammo,
Nulla temendo altra feral minaccia;
Ma qui la notte oscura alquanto sorse,
E noi restammo di che fare in forse.

91

Nell' altre notti luminoso il Cielo
La colomba veder ci fea, ben chiaro,
In questa, spesso ingombro d' alcun velo,
Al residuo chiarore era riparo
Lo stretto, e i scogli: io di vederla anelo,
E volgo, e fisso i lumi, e sempre avaro
Non mi concede il ciel veder la scorta,
E temo, ma il nocchier mi riconforta.

92

Si spinge innanzi, e nella notte intera
Sembra non camminar per sentier dritto;
Ei nulla teme, e si confida, e spera,
E perchè in me non trova il core invitto,
Sen duole, e intanto il mio timor s' avvera:
Quel non finia giammai breve tragitto;
Sorgea di già dall' Oriente il giorno,
E agli aspri scogli ancor si stava intorno.

93

Ma qual fu di ciascun la meraviglia!
L'altre mie navi eran scomparse affatto,
Tino in van mi conforta, e mi consiglia
Di lui diffido, e mi spaventa il fatto:
Qual madre, che disperde la famiglia,
Che d'intorno tenea, mi trovo a un tratto;
E vi s'aggiunge, onde al dolor soccomba
Che piu non vedo in Ciel l'alma colomba.

94

Che i miei compagni avesser già lo stretto
Nelle notte trascorso appien credei;
E non curando alcun contrario effetto,
Raggiunger volli immantinente i miei;
Conobbi in Tino assai d'ardir difetto,
Compagni a lui nocchieri altri unir fei;
E audacemente, e senza scorta andai
Dove i compagni ritrovar pensai.

95

Ma lo stretto varcato, ohimè! nessuno
Vidi, neppure la colomba in alto;
Gelido, e muto allor divenne ognuno;
Per regger vi volea un cor di smalto:
Chiamai quanti eran meco ad uno ad uno,
E dissi, or qual crudel novello assalto?
Spersi i compagni, or qual speme a noi resta,
E qual ci attende mai sorte funesta?

Digitized by Google

96

Indietro indietro, io dissi, e gli altri tutti
Concordi replicaro: indietro indietro:
O co' compagni, o qui restar tra i flutti,
Questo solo favor dal Cielo impetro:
Tino dicea: noi resterem distrutti;
Tornar non puossi, ed io non già m' arretro:
Il timon, se guidar non vuoi, mi guidi
Altri, rispondo, in traccia de' miei fidi.

97

Si riscuote il nocchiero alla rampogna,
La nave indietro audacemente volge;
E benchè ripassar lo stretto agogna
Rapidamente, pur gira, e s'avvolge;
Che non è il vento tal, quale bisogna;
Nè si puol navigar fra quelle bolge:
Alfin l'inpegno, e più il favor superno
Ci traggon fuor dal vorticoso inferno.

98

Ma qui neppur le navi mie rattrovo;
Per l'ampio mar non se ne vede il segno:
O spettacol per me tremendo, e nuovo!
Crucio maggior nel rio tartareo Regno
Non havvi di quel ch' io nel sen già provo:
Giro gran tempo, e non ravviso un legno;
E la colomba, è la colomba istessa
Scomparve, e a danno mio congiura anch' essa.

99

Forsennata scorrendo il mar Sicano,
Dispersa vidi alfin tutta l'armata,
Che raccogliendo giasi di lontano;
E la colomha vidi equilibrata,
O non volare, o sorvolar pian piano,
Finchè la flotta fosse radunata:
Corsi nel mezzo, e me in veder sclamaro
Per gioja i miei, di me timidi al paro.

100

Dello stretto al di là restar la sera,
Priacchè sparisse interamente il giorno;
L'augel fermossi, e indizio ver quell'era,
Ch'aspettar si dovea l'almo ritorno
Del sol, che quando apparve, lor primiera
Cura in me volta, e me non vista, intorno
Tutti n'andaro a rintracciarmi, e sparsi
S'eran pel mar, risolti a non fermarsi.

101

Di nuovo allor riuniti, al golfo in seno
Spinti, tranquillamente il tragittammo;
La guida precedea; sempre sereno
Il giorno, i lidi Calabri passammo;
Tranquillamente al golfo di Miseno
Senza periglio alcun lieti approdammo:
Ma fummo appena di tal golfo a vista,
La colomba non più da noi fu vista.

Digitized by Google

102

Sparve poichè fin quì n' ebbe guidati;
Noi d' esser giunti conoscemmo allora
Ai lidi già promessi, e sospirati,
A noi concessi, onde restarvi ognora:
Quindi da voi per cortesia donati
Con bontà, che tuttor vi esalta, e onora:
Ai Dei le grazie riferite furo;
Ed a voi nel presente, e nel futuro.

103

Partenope quì tacque, e Megastene
A lei mostrossi estremamente grato:
Gli parve il canto udir delle Sirene
Nel di lei dolce favellar pregiato:
Lodaronla i Cumani a voci piene,
E di Sirena il nome a lei fu dato;
Che udir suoi detti con soave incanto,
Come dell' usignuol si ascolta il canto.

104

Partenope levossi, e seco i Duci,
Ed al prence Cuman porse la mano:
Signor, gli disse, andiam; tu ne conduci
Dov' erger dessi la città sul piano,
Cui bagna il bel Sebeto: omai ne adduci
Dove avrà fine il nostro errar: lontano
Quel suol non è: tua dolce compagnia
Renda più grata, e facil più la via.

Digitized by Google

105

Il Prence accompagnolla : i suoi si uniro
Ai popoli di Fera, e s' imbarcaro;
Alquanto appena in mezzo al mare usciro :
Ch' alla bramata sponda si trovaro :
Ed in brev' ora lietamente giro
Dove il confin della Città tracciaro;
Quindi possente maestosa, e bella
Sorger fu vista la Città novella.

FINE DEL TERZO CANTO.

563797